

Ascolta e Medita

Maggio 2016

Questo numero è stato curato da:

**Giulia e Antonio Sartori,
Azzurra Bassi, Cosimo Dimitri**

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

«8. Misericordia e Potere»

Mercoledì 24 febbraio 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Proseguiamo le catechesi sulla misericordia nella Sacra Scrittura. In diversi passi si parla dei potenti, dei re, degli uomini che stanno “in alto”, e anche della loro arroganza e dei loro soprusi. La ricchezza e il potere sono realtà che possono essere buone e utili al bene comune, se messe al servizio dei poveri e di tutti, con giustizia e carità. Ma quando, come troppo spesso avviene, vengono vissute come privilegio, con egoismo e prepotenza, si trasformano in strumenti di corruzione e morte. È quanto accade nell’episodio della vigna di Nabot, descritto nel Primo Libro dei Re, al capitolo 21, su cui oggi ci soffermiamo.

In questo testo si racconta che il re d’Israele, Acab, vuole comprare la vigna di un uomo di nome Nabot, perché questa vigna confina con il palazzo reale. La proposta sembra legittima, persino generosa, ma in Israele le proprietà terriere erano considerate quasi inalienabili. Infatti il libro del Levitico prescrive: «Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti» (Lv 25, 23). La terra è sacra, perché è un dono del Signore, che come tale va custodito e conservato, in quanto segno della benedizione divina che passa di generazione in generazione e garanzia di dignità per tutti. Si comprende allora la risposta negativa di Nabot al re: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri» (1 Re 21, 3).

Il re Acab reagisce a questo rifiuto con amarezza e sdegno. Si sente offeso—lui è il re, il potente—, sminuito nella sua autorità di sovrano, e frustrato nella possibilità di soddisfare il suo desiderio di possesso. Vedendolo così abbattuto, sua moglie Gezabele, una regina pagana che aveva incrementato i culti idolatrici e faceva uccidere i profeti del Signore (cfr. 1 Re 18, 4),—non era brutta, era cattiva!—decide di intervenire. Le parole con cui si rivolge al re sono molto significative. Sentite la cattiveria che è dietro questa donna: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreel» (v. 7). Ella pone l’accento sul prestigio e sul potere del re, che, secondo il suo modo di vedere, viene messo in discussione dal rifiuto di Nabot. Un potere che lei invece considera assoluto, e per il quale ogni desiderio del re potente diventa un ordine. Il grande Sant’Ambrogio ha scritto un piccolo libro su questo episodio. Si chiama “Nabot”. Ci farà bene leggerlo in questo tempo di Quaresima. È molto bello, è molto concreto.

Gesù, ricordando queste cose, ci dice: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo» (Mt 20, 25–27). Se si perde la dimensione del servizio, il potere si trasforma in arroganza

e diventa dominio e sopraffazione. È proprio ciò che accade nell'episodio della vigna di Nabot. Gezabele, la regina, in modo spregiudicato, decide di eliminare Nabot e mette in opera il suo piano. Si serve delle apparenze menzognere di una legalità perversa: spedisce, a nome del re, delle lettere agli anziani e ai notabili della città ordinando che dei falsi testimoni accusino pubblicamente Nabot di avere maledetto Dio e il re, un crimine da punire con la morte. Così, morto Nabot, il re può impadronirsi della sua vigna. E questa non è una storia di altri tempi, è anche storia d'oggi, dei potenti che per avere più soldi sfruttano i poveri, sfruttano la gente. È la storia della tratta delle persone, del lavoro schiavo, della povera gente che lavora in nero e con il salario minimo per arricchire i potenti. È la storia dei politici corrotti che vogliono più e più e più! Per questo dicevo che ci farà bene leggere quel libro di Sant'Ambrogio su Nabot, perché è un libro di attualità.

Ecco dove porta l'esercizio di un'autorità senza rispetto per la vita, senza giustizia, senza misericordia. Ed ecco a cosa porta la sete di potere: diventa cupidigia che vuole possedere tutto. Un testo del profeta Isaia è particolarmente illuminante al riguardo. In esso, il Signore mette in guardia contro l'avidità i ricchi latifondisti che vogliono possedere sempre più case e terreni. E dice il profeta Isaia:

«Guai a voi, che aggiungete casa a casa
e unite campo a campo,
finché non vi sia più spazio,
e così restate soli
ad abitare nel paese» (Is 5, 8).

E il profeta Isaia non era comunista! Dio, però, è più grande della malvagità e dei giochi sporchi fatti dagli esseri umani. Nella sua misericordia invia il profeta Elia per aiutare Acab a convertirsi. Adesso voltiamo pagina, e come segue la storia? Dio vede questo crimine e bussa anche al cuore di Acab e il re, messo davanti al suo peccato, capisce, si umilia e chiede perdono. Che bello sarebbe se i potenti sfruttatori di oggi facessero lo stesso! Il Signore accetta il suo pentimento; tuttavia, un innocente è stato ucciso, e la colpa commessa avrà inevitabili conseguenze. Il male compiuto infatti lascia le sue tracce dolorose, e la storia degli uomini ne porta le ferite.

La misericordia mostra anche in questo caso la via maestra che deve essere perseguita. La misericordia può guarire le ferite e può cambiare la storia. Apri il tuo cuore alla misericordia! La misericordia divina è più forte del peccato degli uomini. È più forte, questo è l'esempio di Acab! Noi ne conosciamo il potere, quando ricordiamo la venuta dell'Innocente Figlio di Dio che si è fatto uomo per distruggere il male con il suo perdono. Gesù Cristo è il vero re, ma il suo potere è completamente diverso. Il suo trono è la croce. Lui non è un re che uccide, ma al contrario dà la vita. Il suo andare verso tutti, soprattutto i più deboli, sconfigge la solitudine e il destino di morte a cui conduce il peccato. Gesù Cristo con la sua vicinanza e tenerezza porta i peccatori nello spazio della grazia e del perdono. E questa è la misericordia di Dio.

Udienza generale di papa Francesco

«9. Misericordia e Correzione»

Mercoledì 2 marzo 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Parlando della misericordia divina, abbiamo più volte evocato la figura del padre di famiglia, che ama i suoi figli, li aiuta, se ne prende cura, li perdona. E come padre, li educa e li corregge quando sbagliano, favorendo la loro crescita nel bene.

È così che viene presentato Dio nel primo capitolo del profeta Isaia, in cui il Signore, come padre affettuoso ma anche attento e severo, si rivolge ad Israele accusandolo di infedeltà e corruzione, per riportarlo sulla via della giustizia. Inizia così il nostro testo: «Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: “Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende”» (1, 2-3).

Dio, mediante il profeta, parla al popolo con l’amarezza di un padre deluso: ha fatto crescere i suoi figli, ed ora loro si sono ribellati contro di Lui. Persino gli animali sono fedeli al loro padrone e riconoscono la mano che li nutre; il popolo invece non riconosce più Dio, si rifiuta di comprendere. Pur ferito, Dio lascia parlare l’amore, e si appella alla coscienza di questi figli degeneri perché si ravvedano e si lascino di nuovo amare. Questo è quello che fa Dio! Ci viene incontro perché noi ci lasciamo amare da Lui, dal nostro Dio.

La relazione padre-figlio, a cui spesso i profeti fanno riferimento per parlare del rapporto di alleanza tra Dio e il suo popolo, si è snaturata. La missione educativa dei genitori mira a farli crescere nella libertà, a renderli responsabili, capaci di compiere opere di bene per sé e per gli altri. Invece, a causa del peccato, la libertà diventa pretesa di autonomia, pretesa di orgoglio, e l’orgoglio porta alla contrapposizione e all’illusione di autosufficienza.

Ecco allora che Dio richiama il suo popolo: “Avete sbagliato strada”. Affettuosamente e amaramente dice il “mio” popolo. Dio mai rinnega noi; noi siamo il suo popolo, il più cattivo degli uomini, la più cattiva delle donne, i più cattivi dei popoli sono suoi figli. E questo è Dio: mai, mai rinnega noi! Dice sempre: “Figlio, vieni”. E questo è l’amore di nostro Padre; questa la misericordia di Dio. Avere un padre così ci dà speranza, ci dà fiducia. Questa appartenenza dovrebbe essere vissuta nella fiducia e nell’obbedienza, con la consapevolezza che tutto è dono che viene dall’amore del Padre. E invece, ecco la vanità, la stoltezza e l’idolatria.

Perciò ora il profeta si rivolge direttamente a questo popolo con parole severe per aiutarlo a capire la gravità della sua colpa: «Guai, gente peccatrice, [...] figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro» (v. 4).

La conseguenza del peccato è uno stato di sofferenza, di cui subisce le conseguenze anche il paese, devastato e reso come un deserto, al punto che Sion—cioè Gerusalemme—diventa inabitabile. Dove c'è rifiuto di Dio, della sua paternità, non c'è più vita possibile, l'esistenza perde le sue radici, tutto appare pervertito e annientato. Tuttavia, anche questo momento doloroso è in vista della salvezza. La prova è data perché il popolo possa sperimentare l'amezza di chi abbandona Dio, e quindi confrontarsi con il vuoto desolante di una scelta di morte. La sofferenza, conseguenza inevitabile di una decisione autodistruttiva, deve far riflettere il peccatore per aprirlo alla conversione e al perdono.

E questo è il cammino della misericordia divina: Dio non ci tratta secondo le nostre colpe (cfr. Sal 103, 10). La punizione diventa lo strumento per provocare a riflettere. Si comprende così che Dio perdona il suo popolo, fa grazia e non distrugge tutto, ma lascia aperta sempre la porta alla speranza. La salvezza implica la decisione di ascoltare e lasciarsi convertire, ma rimane sempre dono gratuito. Il Signore, quindi, nella sua misericordia, indica una strada che non è quella dei sacrifici rituali, ma piuttosto della giustizia. Il culto viene criticato non perché inutile in sé stesso, ma perché, invece di esprimere la conversione, pretende di sostituirla; e diventa così ricerca della propria giustizia, creando l'ingannevole convinzione che siano i sacrifici a salvare, non la misericordia divina che perdona il peccato. Per capirla bene: quando uno è ammalato va dal medico; quando uno si sente peccatore va dal Signore. Ma se invece di andare dal medico, va dallo stregone non guarisce. Tante volte non andiamo dal Signore, ma preferiamo andare per strade sbagliate, cercando al di fuori di Lui una giustificazione, una giustizia, una pace. Dio, dice il profeta Isaia, non gradisce il sangue di tori e di agnelli (v. 11), soprattutto se l'offerta è fatta con mani sporche del sangue dei fratelli (v. 15). Ma io penso alcuni benefattori della Chiesa che vengono con l'offerta—"Prenda per la Chiesa questa offerta". È frutto del sangue di tanta gente sfruttata, maltrattata, schiavizzata con il lavoro malpagato! Io dirò a questa gente: "Per favore, portati indietro il tuo assegno, brucialo". Il popolo di Dio, cioè la Chiesa, non ha bisogno di soldi sporchi, ha bisogno di cuori aperti alla misericordia di Dio. È necessario avvicinarsi a Dio con mani purificate, evitando il male e praticando il bene e la giustizia. Che bello come finisce il profeta: «Cessate di fare il male imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova» (vv. 16-17).

Pensate ai tanti profughi che sbarcano in Europa e non sanno dove andare. Allora, dice il Signore, i peccati, anche se fossero scarlatti, diventeranno bianchi come la neve, e candidi come la lana, e il popolo potrà nutrirsi dei beni della terra e vivere nella pace (v. 19).

È questo il miracolo del perdono che Dio; il perdono che Dio come Padre, vuole donare al suo popolo. La misericordia di Dio è offerta a tutti, e queste parole del profeta valgono anche oggi per tutti noi, chiamati a vivere come figli di Dio.

Udienza generale di papa Francesco

«10. Misericordia e Consolazione»

Mercoledì 16 marzo 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Nel libro del profeta Geremia, i capitoli 30 e 31 sono detti “libro della consolazione”, perché in essi la misericordia di Dio si presenta con tutta la sua capacità di confortare e aprire il cuore degli afflitti alla speranza. Oggi vogliamo anche noi ascoltare questo messaggio di consolazione.

Geremia si rivolge agli israeliti che sono stati deportati in terra straniera e preannuncia il ritorno in patria. Questo rientro è segno dell’amore infinito di Dio Padre che non abbandona i suoi figli, ma se ne prende cura e li salva. L’esilio era stata un’esperienza devastante per Israele. La fede aveva vacillato perché in terra straniera, senza il tempio, senza il culto, dopo aver visto il paese distrutto, era difficile continuare a credere alla bontà del Signore. Mi viene il pensiero della vicina Albania e come dopo tanta persecuzione e distruzione è riuscita ad alzarsi nella dignità e nella fede. Così avevano sofferto gli israeliti nell’esilio.

Anche noi possiamo vivere a volte una sorta di esilio, quando la solitudine, la sofferenza, la morte ci fanno pensare di essere stati abbandonati da Dio. Quante volte abbiamo sentito questa parola: “Dio si è dimenticato di me”: sono persone che soffrono e si sentono abbandonate. E quanti nostri fratelli invece stanno vivendo in questo tempo una reale e drammatica situazione di esilio, lontani dalla loro patria, con negli occhi ancora le macerie delle loro case, nel cuore la paura e spesso, purtroppo, il dolore per la perdita di persone care! In questi casi uno può chiedersi: dov’è Dio? Come è possibile che tanta sofferenza possa abbattersi su uomini, donne e bambini innocenti? E quando cercano di entrare in qualche altra parte gli chiudono la porta. E sono lì, al confine perché tante porte e tanti cuori sono chiusi. I migranti di oggi che soffrono il freddo, senza cibo e non possono entrare, non sentono l’accoglienza. A me piace tanto sentire quando vedo le nazioni, i governanti che aprono il cuore e aprono le porte!

Il profeta Geremia ci dà una prima risposta. Il popolo esiliato potrà tornare a vedere la sua terra e a sperimentare la misericordia del Signore. È il grande annuncio di consolazione: Dio non è assente neppure oggi in queste drammatiche situazioni, Dio è vicino, e fa opere grandi di salvezza per chi confida in Lui. Non si deve cedere alla disperazione, ma continuare ad essere sicuri che il bene vince il male e che il Signore asciugherà ogni lacrima e ci libererà da ogni paura. Perciò Geremia presta la sua voce alle parole d’amore di Dio per il suo popolo:

«Ti ho amato di amore eterno,
per questo continuo a esserti fedele.

Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata,
vergine d'Israele.
Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli
e avvanzerai danzando tra gente in festa» (31, 3-4).

Il Signore è fedele, non abbandona alla desolazione. Dio ama di un amore senza fine, che neppure il peccato può frenare, e grazie a Lui il cuore dell'uomo si riempie di gioia e di consolazione.

Il sogno consolante del ritorno in patria continua nelle parole del profeta, che rivolgendosi a quanti ritorneranno a Gerusalemme dice:

«Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion,
andranno insieme verso i beni del Signore,
verso il grano, il vino e l'olio,
i piccoli del gregge e del bestiame.
Saranno come un giardino irrigato,
non languiranno più» (31, 12).

Nella gioia e nella riconoscenza, gli esuli torneranno a Sion, salendo sul monte santo verso la casa di Dio, e così potranno di nuovo innalzare inni e preghiere al Signore che li ha liberati. Questo ritornare a Gerusalemme e ai suoi beni è descritto con un verbo che letteralmente vuol dire "affluire, scorrere". Il popolo è visto, in un movimento paradossale, come un fiume in piena che scorre verso l'altura di Sion, risalendo verso la cima del monte. Un'immagine ardita per dire quanto è grande la misericordia del Signore!

La terra, che il popolo aveva dovuto abbandonare, era divenuta preda di nemici e desolata. Adesso, invece, riprende vita e rifiorisce. E gli esuli stessi saranno come un giardino irrigato, come una terra fertile. Israele, riportato in patria dal suo Signore, assiste alla vittoria della vita sulla morte e della benedizione sulla maledizione.

È così che il popolo viene fortificato e consolato da Dio. Questa parola è importante: consolato! I rimpatriati ricevono vita da una fonte che gratuitamente li irriga.

A questo punto, il profeta annuncia la pienezza della gioia, e sempre a nome di Dio proclama:

«Cambierò il loro lutto in gioia,
li consolero e li renderò felici, senza afflizioni» (31, 13).

Il salmo ci dice che quando tornarono in patria la bocca gli si riempie di sorriso; è una gioia tanto grande! È il dono che il Signore vuole fare anche a ciascuno di noi, con il suo perdono che converte e riconcilia.

Il profeta Geremia ci ha dato l'annuncio, presentando il ritorno degli esiliati come un grande simbolo della consolazione data al cuore che si converte. Il Signore Gesù, da parte sua, ha portato a compimento questo messaggio del profeta. Il vero e radicale ritorno dall'esilio e la confortante luce dopo il buio della crisi di fede, si realizza a Pasqua, nell'esperienza piena e definitiva dell'amore di Dio, amore misericordioso che dona gioia, pace e vita eterna.

Domenica

1 maggio 2016

At 15, 1-2.22-29; Sal 66; Ap 21, 10-14.22-23

Tempo di Pasqua

Salterio: seconda settimana

San Giuseppe lavoratore

Preghiera Iniziale

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:

egli annunzia la pace

per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con tutto il cuore.

La sua salvezza è vicina a chi lo teme
e la sua gloria abiterà la nostra terra.

Misericordia e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.

La verità germoglierà dalla terra
e la giustizia si affaccerà dal cielo.

(Salmo 85)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 23-29)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

La partenza di qualcuno che amiamo, sia essa definitiva o temporanea, ci è naturale motivo di tristezza. Percepriamo allora come strano, insolito, l'invito di Gesù ai suoi discepoli a rallegrarsi per la sua partenza per il regno del Padre, e a farlo proprio perché essi lo amano. Ci riporta alla mente le parole di San Paolo nella lettera ai Filippesi: "Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere".

Rileggendo questo brano, ci si accorge però che Gesù non è inumano nella sua richiesta: da una parte c'è la sapienza di riconoscere di aver quasi portato a termine il suo compito. Dall'altra, dalla venuta e dagli insegnamenti di Gesù scaturisce qualcosa di talmente grande e solido, che Egli può tornare al Padre senza che nulla possa distruggere la Chiesa che ha fondato. La vera pace che lascia ai discepoli sta anche allora nella profonda certezza che, anche nelle difficoltà che la comunità cristiana attraverserà, le sue fondamenta restano indistruttibili, ancorate sulla roccia dove Gesù le ha poste. In aggiunta a questa certezza, venendo incontro alle nostre debolezze, Gesù promette anche il dono dello Spirito Santo, come guida e come conforto una volta che Lui non sarà fisicamente più tra i suoi discepoli. Gesù pone dunque nell'annuncio della sua morte un'incredibile attenzione alle esigenze dell'uomo e alle sue fragilità: uno Spirito Santo che ci ricordi le sue parole, contro le nostre molte dimenticanze, e fondamenta solide, per ancorare la sua Chiesa a qualcosa che duri per sempre.

Per riflettere

Accogliamo la pace vera che deriva dall'incontro con Cristo. Viviamo nella serenità del suo insegnamento, sempre presente nello Spirito Santo.

Preghiera Finale

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Preghiera Iniziale

Perché le genti congiurano
perché invano cospirano i popoli?
Insorgono i re della terra
e i principi congiurano insieme
contro il Signore e contro il suo Messia:
«Spezziamo le loro catene,
gettiamo via i loro legami».
Se ne ride chi abita i cieli,
li schernisce dall'alto il Signore.
(Salmo 2)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 26–16, 4a)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto».

I discepoli di Gesù sono stati con lui fin dal principio. Gesù li ha scelti, prima che loro scegliessero lui. Essi riceveranno lo Spirito Santo e ne saranno riempiti. E proprio come lo Spirito Santo, Gesù li esorta a rendergli testimonianza. Gesù chiede a ciascuno di coloro che l'hanno incontrato e hanno visto la sua luce, ad ognuno di noi, di rendergli testimonianza: di raccontare la sua storia, di seguire il suo esempio, di vivere nel suo insegnamento. Dargli testimonianza è il minimo che possiamo fare in ringraziamento al dono di sé che Gesù ha fatto a noi. Gesù ci avverte che questo non è facile, che non arriva senza complicazioni. Egli dice ai discepoli di ricordarsi di lui e delle sue parole quando saranno perseguitati. Anche a noi non nasconde le difficoltà, ma allo stesso tempo ci dona il suo Spirito perché ci guidi e ci ricordi sempre che lui è con noi.

Dalla lettura del brano esce con forza la contrapposizione tra chi ha avuto la gioia e la fortuna di conoscerlo, e quelli che invece non hanno incontrato Dio. Costoro si crederanno portatori di verità, una falsa verità, e allontaneranno i discepoli dai luoghi sacri. Arriveranno ad uccidere lui ed i suoi discepoli. È interessante osservare però che nelle parole di Gesù non c'è alcun atto di accusa. Anzi, egli invita i discepoli a non scandalizzarsi: la causa di tale comportamento non viene indicata in una malvagità insita in quegli uomini, non c'è divisione in buoni e cattivi. Quelli lo faranno nell'ignoranza, perché non hanno visto la verità. E lo faranno a danno di loro stessi.

Per riflettere

Cosa significa per me dare testimonianza di Gesù? Le sue richieste sulla mia vita mi fanno sentire impaurito, scandalizzato, solo?

Preghiera Finale

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori
grazie a colui che ci ha amati.

Io sono infatti persuaso
che né morte né vita, né angeli né principati,
né presente né avvenire, né potenze,
né altezza né profondità, né alcun'altra creatura
potrà mai separarci dall'amore di Dio,
che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

(Lettera ai Romani 8, 37-39)

Martedì
3 maggio 2016

1Cor 15, 1–8a; Sal 18
Santi Filippo e Giacomo

Preghiera Iniziale

Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato.
Chiedimi e ti darò in eredità le genti
e in tuo dominio le terre più lontane.
Le spezzerai con scettro di ferro,
come vaso di argilla le frantumerai».
(Salmo 2)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 6–14)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù a Tommaso: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

Rincuora vedere nei discepoli, che pure hanno vissuto da così vicini l'insegnamento di Gesù, le stesse debolezze che spesso incontriamo in noi stessi. In questo brano, ad esempio, ci viene proposta la loro pretesa di fare da sé, che è anche la nostra: "Mostraci il Padre e ci basta" dicono a Gesù. Non è solo il bisogno di vedere per credere, come sarà più tardi per il discepolo Tommaso, ma sembra piuttosto un tentativo di fare a meno di Gesù, di voler avere a che fare direttamente con Dio, senza intermediari di sorta.

Gesù invece chiede una totale fiducia nelle sue indicazioni: è solo infatti tramite il Figlio che si può vedere in Dio un Padre. Gesù non si mette tra i discepoli e Dio per ostacolarne la comunicazione, per essere al centro visibile di questo rapporto; al contrario, è come se Gesù si facesse invisibile strumento di questa comunicazione, si prestasse a farci da lente per vedere nel giusto fuoco il mistero che è Dio, il giusto fuoco che rivoluziona un Dio lontano trasformandolo in un Padre a cui possiamo davvero parlare in prima persona.

Di fronte a un concetto che può risultare astratto e lontano, Gesù aggiunge qualcosa di molto concreto a cui appigliarsi: se non altro, fidarsi di lui per le opere che ha compiuto. E a noi, che non abbiamo potuto conoscere le sue opere in prima persona come i discepoli, promette altrettanto concretamente di aiutarci in questo cammino di fiducia con le opere che compie per noi e attraverso di noi. Davvero allora possiamo cercare nel nostro quotidiano il tocco della sua presenza, e grazie a questa presenza, grazie alla nuova visione che ci dà, sentire in Dio un padre che ci è accanto.

**Per
riflettere**

Come descriverei la relazione che ho con Dio? Lo sento abbastanza vicino da poterci relazionarmi, da poterci parlare?

Preghiera Finale

O Padre Eterno, io vi prego per il vostro amato Figlio;
o Gesù, io vi supplico per il Padre vostro;
o Spirito Santo, io vi scongiuro
in nome dell'Amore del Padre e del Figlio:
accrescete in me la fede, la speranza e la carità.
Gloria al Padre Eterno, che ci ha creati;
Gloria al Figlio, che ci ha rigenerati
con il sacrificio cruento della Croce;
Gloria allo Spirito Santo, che ci santifica
con l'effusione delle sue grazie.

(Sant'Agostino)

Preghiera Iniziale

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?
Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi.

O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
(Salmo 8)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 12–15)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

“Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!” (Gv 20, 29), dice Gesù al discepolo Tommaso. Eppure, in un certo senso, credere per noi è più facile che per i discepoli. Non abbiamo visto in prima persona, certamente, ma sappiamo quale speranza apre la storia di Gesù, mentre i discepoli, che pure ne sono direttamente partecipi, non ne conoscono l’evoluzione. Un’evoluzione così insensata agli occhi umani che è necessario rivelarla per gradi, perché il peso ne sia sopportabile. Noi invece abbiamo alle nostre spalle secoli di esegesi e riflessioni, lasciateci da un’abbondanza di grande figure che nella Chiesa hanno vissuto e vivono le nostre stesse gioie e difficoltà nella fede. Siamo parte di una famiglia cristiana, che ci riunisce e in cui possiamo confrontarci e sostenerci, possiamo professare liberamente il nostro credo senza timore di ripercussioni.

Dobbiamo davvero essere grati, pur nelle difficoltà che incontriamo nella nostra vita di fede, a tutte le persone che hanno percorso questa strada prima di noi e per lo Spirito che ha fatto scaturire questo cammino e ne ha guidato i passi. Allo stesso tempo, abbiamo la responsabilità di fare lo stesso per coloro che verranno dopo di noi, lasciando la traccia del nostro cammino, per quanto modesto, seguendo umilmente la guida dello Spirito Santo.

**Per
riflettere**

Riesco a vedere il mio ruolo oggi nella Chiesa di Dio e a farne parte attivamente?

Preghiera Finale

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di sapienza:
donami lo sguardo e l’udito interiore,
perché non mi attacchi alla cose materiali,
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito dell’amore:
riversa sempre più la carità nel mio cuore.

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di verità:
Concedimi di pervenire alla conoscenza della verità
in tutta la sua pienezza.
(Sant’Agostino)

Giovedì

5 maggio 2016

At 18, 1-8; Sal 97

Preghiera Iniziale

Ed ecco che il Signore passò.
Ci fu un vento impetuoso e gagliardo
da spaccare i monti e spezzare le rocce
davanti al Signore,
ma il Signore non era nel vento.
Dopo il vento, un terremoto,
ma il Signore non era nel terremoto.
Dopo il terremoto, un fuoco,
ma il Signore non era nel fuoco.
Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera.
(Primo libro dei Re 19, 11-12).

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 16-20)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos'è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».

Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gernerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia».

I discepoli sono ancora una volta sconcertati dai discorsi di Gesù: sembra quasi che si diverta a fare indovinelli, messaggi cifrati su quel che deve accadere. Dal loro punto di vista le dichiarazioni di Gesù risultano incomprensibili, e i chiarimenti che ne seguono ancora di più. Ed invece ogni sua parola è incredibilmente fedele alla storia che deve ancora compiersi, la storia di una salvezza che passa attraverso pianti e gemiti che si trasformano in una gioia inaspettata, come per i discepoli di Emmaus che vanno “col volto triste” (Lc 24, 17) e tornano di corsa per riferire la grande notizia.

Anche per noi, spesso, alcuni aspetti della nostra vita risulta incomprensibili, e chiediamo conto a Dio degli avvenimenti che non riusciamo a inquadrare nella nostra visione di come le cose dovrebbero funzionare, quali dovrebbero essere i binari su cui scorre la nostra storia e la storia di questo mondo. È chiaro che Dio non vuole il dolore ed il male, come dimostrano i molti miracoli che Gesù compie per sanare le sofferenze delle persone che incontra, ma lui per primo ci insegna che anche dal male, anche dai momenti più oscuri Dio può fare scaturire grandi cose. Che anche nel momento in cui non troviamo un senso a quel che ci succede, in cui la vita ci sembra un indovinello senza soluzione, egli ci sta guidando a compiere ciò per cui ci ha scelti e destinati, come scrive San Paolo: “Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno” (Rm 8, 28).

**Per
riflettere**

Riusciamo a fidarci di Dio anche negli avvenimenti tristi che non comprendiamo? Restiamo saldi nel suo disegno, anche quando imperscrutabile?

Preghiera Finale

Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare
e un sentiero in mezzo ad acque possenti,
che fece uscire carri e cavalli,
esercito ed eroi a un tempo.
«Non ricordate più le cose passate,
non pensate più alle cose antiche!
Ecco, io faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa.
Il popolo che io ho plasmato per me
celebrerà le mie lodi».
(Isaia 43, 16–19, 21)

Venerdì

6 maggio 2016

At 18, 9–18; Sal 46

Preghiera Iniziale

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.

Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.

(Salmo 126).

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 20–23a)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.

La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla».

Nel Vangelo di oggi Gesù affronta in modo estremamente franco e diretto un tema semplice quanto fondamentale: non c'è gioia senza tristezza, non c'è vera realizzazione senza passare attraverso la sofferenza, il dolore, le difficoltà. Quante volte, nella vita di tutti i giorni, nelle nostre famiglie, nel lavoro, nelle nostre relazioni con gli altri, dobbiamo superare degli scogli, risolvere dei problemi. E spesso vorremmo prendere una scorciatoia ed evitare gli ostacoli. Ma che ciò sia possibile è solo un'illusione: senza i problemi, senza la fatica fatta per superarli, non potrebbero esistere neppure la felicità e la gioia che seguono.

Il medesimo discorso vale per la fede, ed è proprio questo quello a cui Gesù si riferisce. Una fede vera non ci arriva gratis. Inevitabilmente, il percorso della fede è attraversato da dubbi, sofferenze, difficoltà. Quante domande i discepoli fanno a Gesù nel loro percorso, mossi dalla loro insicurezza. Quante volte hanno paura di non soddisfare le aspettative di Gesù. Quante volte anche noi attraversiamo momenti in cui Dio ci delude, come Gesù deluse i discepoli morendo, debole e indifeso, sulla croce; momenti che, esattamente come i discepoli, non comprendiamo. Quante volte gli avvenimenti tristi, le ingiustizie del nostro mondo, di cui non comprendiamo il senso, mettono alla prova la nostra fiducia in Dio. Eppure è solo attraverso questo percorso che possiamo arrivare a Gesù, a vederlo di nuovo. La fede nel nostro mondo è fatta di incomprensioni e difficoltà, e non potrebbe essere altrimenti. Ma è solo così che possiamo poi incontrare Dio e arrivare alla vera gioia.

**Per
riflettere**

In quali lati della mia fede fatico particolarmente? In che maniera posso concretamente fortificarli e renderli più saldi?

Preghiera Finale

O Dio di bontà,
aiutaci a compiere il bene,
così da poter offrire dinanzi a te,
che abiti nella coscienza pura,
l'oblazione del nostro agire
e da te solo attendere vera ricompensa.
(Sant'Antonio da Padova)

Preghiera Iniziale

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.
Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.
(Salmo 16)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 23b–28)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».

Ogni giorno incontriamo il nome di Dio innumerevoli volte nei discorsi, nei proclami o nelle conversazioni comuni: utilizzato come bandiera politica o ideologica, per giustificazione, come argomento per aver ragione sull'altra parte, o semplicemente come riempitivo od esclamazione di stupore. Eppure non è questo il modo di porci davanti a Dio che Gesù ci indica: Dio non è nostro strumento né lo è il suo nome. Al contrario, in questo vangelo ci viene proposto di metterci nel posto di chi chiede, di chi è dipendente; ammettere che non possiamo tutto da soli e affidarci alla misericordia del Signore, in questo Gesù indica la strada per arrivare alla gioia vera.

“Chiedete e vi sarà dato” non è però l'equivalente cristiano di una lettera a babbo natale, una lista di desideri da esibire al Signore: non siamo invitati a chiedere perché Dio non sa già cosa il nostro cuore desidera, ma piuttosto perché nel momento in cui chiediamo ci apriamo a ricevere i doni che lui ci offre. Una volta che con umiltà accettiamo di avere bisogno di Dio, allora riusciamo anche ad accettare ciò che da lui viene.

Gesù ha già più volte spiegato di essere uno strumento per arrivare a Dio, e qui sottolinea di nuovo che una volta terminato il suo compito nel mondo, non ci sarà bisogno della sua intermediazione: con un Dio che diventa Padre tutti noi uomini possiamo entrare in dialogo personale, per riconoscerci figli, e in quanto tali affidargli i nostri limiti, le nostre debolezze e insieme, facendo opera di discernimento, cercare di capire cosa davvero desideriamo nel profondo del nostro cuore.

Per riflettere

Oggi chiedo a Dio di saper ascoltare le mie mancanze e di impararare a pregarlo.

Preghiera Finale

O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre
del cuore mio.
Dammi una fede retta,
speranza certa,
carità perfetta
e umiltà profonda.
Dammi, Signore,
senno e discernimento
per compiere la tua vera
e santa volontà.
Amen.

(San Francesco d'Assisi)

Domenica

8 maggio 2016

At 1, 1-11; Sal 46; Eb 9, 24-28; 10, 19-23
Ascensione del Signore

Preghiera Iniziale

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».
Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!
Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.
È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.
(Salmo 122)

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 46-53)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Nei Vangeli, in particolare in quello di Luca, viene sottolineato in maniera molto precisa il tempo in cui avviene la nascita di Gesù, così come vengono descritti i suoi spostamenti e i luoghi della sua predicazione. Gesù non è una figura mitica, eroe di una qualche epopea ambientata in un'epoca di fantasia e in una terra lontana. Il suo farsi uomo e venire a condividere la nostra esperienza è accaduto in un momento preciso della storia, in un punto geografico ben delimitato. Eppure in questo Vangelo Gesù rivela quanto il suo esistere, in quanto uomo sulla nostra terra, in un tempo delimitato si inserisca in realtà nella storia che è accaduta prima della sua venuta, e in quella che verrà. Tutta la scrittura dell'Antico Testamento è intrisa dell'attesa del Messia, ed è significativo che l'annuncio del compimento delle scritture e l'invito alla conversione parta proprio da Gerusalemme, simbolo del popolo ebraico, a sottolineare di nuovo la continuità della storia della salvezza: "Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento" (Mt 5, 17).

Questo brano conclusivo del Vangelo di Luca segna un punto di svolta nel cammino dei discepoli: come Gesù ha promesso ripetutamente, dopo la sofferenza viene la gioia, dopo l'incomprensione finalmente i discepoli arrivano a capire. E dopo molte letture in cui i discepoli erano persi di fronte alle profezie di Gesù, finalmente li vediamo riempiti di gioia e fiducia, riconoscenti a Dio e pronti a proseguire il cammino che partendo dai profeti ed arrivando fino al nostro tempo riempie ogni momento della storia della sua presenza.

Per riflettere

Anche io, come i discepoli, sono parte della storia della salvezza. Provo a riflettere sulla mia fede e il mio essere cristiano in quest'ottica più ampia.

Preghiera Finale

Lodate il Signore dai cieli,
lodatelo nell'alto dei cieli.
Lodatelo, voi tutti, suoi angeli,
lodatelo, voi tutte, sue schiere.
Lodatelo, sole e luna,
lodatelo, voi tutte, fulgide stelle.
Lodatelo, cieli dei cieli,
voi, acque al di sopra dei cieli.
Ha accresciuto la potenza del suo popolo.
Egli è la lode per tutti i suoi fedeli,
per i figli d'Israele, popolo a lui vicino.

(Salmo 148)

Preghiera Iniziale

Voglio cantare al Signore,
perché ha mirabilmente trionfato:
cavallo e cavaliere
ha gettato nel mare.
Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
È il mio Dio: lo voglio lodare,
il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!
Il Signore è un guerriero,
Signore è il suo nome.
(Esodo 15, 1-3)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 29-33)

Ascolta

In quel tempo, dissero i discepoli a Gesù: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio».

Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.

Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».

La nostra fede cresce assieme a noi, e diventando adulti, maturando le sfaccettature della nostra personalità, è facile sentire che anche la fede diventa più complessa, necessita a volte di più energie, e magari ci lascia a volte con l'impressione di averne perduto la spontaneità. È d'altro canto giusto che una fede più matura ponga anche più interrogativi e ci richieda un lavoro più profondo. Questo vangelo ci suggerisce che questo lavoro necessita di costanza, e non può essere dato mai per scontato. Dopo tanta fatica finalmente i discepoli riescono a decifrare il senso del discorso che Gesù ha loro a lungo tenuto. Quale soddisfazione, ora che ci vedono chiaro, ora che sono arrivati a capire! Ed ecco che viene la tentazione di sentirsi arrivati, di non interrogarsi più, di dare la propria fede per sicura ed incrollabile. Invece, sorprendentemente, proprio nel momento in cui i discepoli dichiarano di credere a lui e alla sua parola, Gesù li mette in guardia: la loro fede è fragile e vacillerà nel momento della prova.

Anche per noi vale lo stesso invito a non adagiarsi: dare la nostra fede per scontata, sentirci arrivati nel nostro cammino spirituale ne mina la solidità, ed è necessario uno sforzo quotidiano. Certamente nella vita di ognuno ci sono dei momenti eccezionali in cui la fiducia in Dio è particolarmente messa alla prova, così come ci sono momenti in cui ci sentiamo particolarmente vicini a Dio. Il nostro cammino di fede non è però fatto solo di questi momenti estremi. La sua solidità, infatti, si fonda su un lavoro ordinario, su piccoli ma costanti passi di avvicinamento al Signore.

Per riflettere

La mia fede è un grande dono di Dio che non devo mai dare per scontato. Sono consapevole di dover lavorare ogni giorno per coltivarla e rafforzarla?

Preghiera Finale

Signore, io credo: io voglio credere in Te.
Fa che la mia fede sia piena, senza riserve,
e che essa penetri nel mio pensiero,
nel mio modo di giudicare le cose divine e le cose umane.

O Signore, fa che la mia fede sia libera:
cioè abbia il concorso personale della mia adesione,
accetti le rinunce ed i doveri che essa comporta
e che esprima l'apice decisivo della mia personalità:
credo in Te, o Signore.

(Paolo VI)

Preghiera Iniziale

I re della terra e i popoli tutti,
i governanti e i giudici della terra,
i giovani e le ragazze,
i vecchi insieme ai bambini
lodino il nome del Signore,
perché solo il suo nome è sublime:
la sua maestà sovrasta la terra e i cieli.
Ha accresciuto la potenza del suo popolo.
Egli è la lode per tutti i suoi fedeli,
per i figli d'Israele, popolo a lui vicino.
(Salmo 148)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (17, 1-11a)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te».

Il Vangelo di oggi è un monologo che Gesù rivolge al Padre, e da cui traspare il rapporto di Gesù con il Padre e il suo ruolo nei confronti dell'uomo. Proprio la presenza del Figlio come tramite tra Dio e gli uomini è uno degli elementi più belli ed eccezionali della religione cattolica.

La prima parte si concentra sulla natura divina di Gesù, che chiede al Padre di glorificarlo, di mostrare al mondo che egli è il Figlio di Dio, che da Lui è stato mandato per testimoniare e farlo conoscere nel mondo. Come anche Gesù sa, tale glorificazione e testimonianza si compiranno con la sua morte e risurrezione, di cui questo estratto di Vangelo è un po' un annuncio.

Nella seconda parte, forse più interessante, l'accento si sposta sul rapporto di Gesù con gli uomini. Non un generico "mondo", come anche Gesù sottolinea, ma piuttosto ognuno di noi singolarmente, che gli siamo stati affidati dal Padre. Qui appare evidente il lato umano di Gesù, che si mette dalla nostra parte e ci fa da tramite con il Signore. Gesù ci ha trasmesso quello che il Padre gli aveva affidato. E d'altra parte, Gesù assicura al Padre che i suoi discepoli lo hanno accolto, lo hanno riconosciuto, hanno creduto in lui. Il tono di Gesù è sorprendente se ricordiamo il capitolo precedente del Vangelo di Giovanni, in cui Gesù aveva sottolineato più e più volte ai discepoli che loro non erano in grado di capire e che lo avrebbero tradito. Ma sono proprio il suo lato umano e il suo immenso amore per noi che lo portano a prendere invece la nostra parte di fronte a Dio, a garantire per noi. E appunto, ancora una volta vediamo che la salvezza viene da Dio e dall'amore di Gesù, non certo da noi. Ma è bellissimo notare come Gesù desideri che noi facciamo la nostra parte e riconosca il nostro sforzo.

**Per
riflettere**

*Come mi relaziono con la promessa di salvezza del Signore?
Mi sento indifferente o indipendente, oppure accetto di essere
bisognoso della grazia di Dio?*

Preghiera Finale

Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.

Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.

Non commette certo ingiustizie e cammina nelle sue vie.

Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.

Siano stabili le mie vie nel custodire i tuoi decreti.

Non dovrò allora vergognarmi,
se avrò considerato tutti i tuoi comandi.

Ti loderò con cuore sincero,
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.

(Salmo 119)

Mercoledì

11 maggio 2016

At 20, 28–38; Sal 67

Preghiera Iniziale

Ti lodo, Signore; tu eri in collera con me,
ma la tua collera si è placata e tu mi hai consolato.
Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza.
Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime.
Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.
Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.
(Isaia 12)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (17, 11b–19)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.

Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità».

Se ci fermiamo a guardarci nel profondo ed esaminare la nostra coscienza, notiamo forse che ci troviamo più manchevoli su alcuni punti e più coerenti con la fede che professiamo in altri. Comunque, molto probabilmente, non ci sentiamo né privi di ogni colpa né dei gravissimi peccatori. Ci troveremo, per farla breve, peccatori “normali”, nella media. Anche i discepoli, a seguirli nel racconto del Vangelo, ci sembreranno rientrare per lo più in questa categoria. Bisticciano su chi sia il discepolo preferito, sono alle volte cocciuti rispetto agli insegnamenti di Gesù, si fanno prendere dalla paura, fino ad abbandonarlo quando arriva il momento della Passione. Sono tutte però debolezze che sentiamo molto umane e vicine, che, in un modo o nell’altro, ritroviamo anche in noi.

È con gioia che sentiamo Gesù dire che nessuno di loro è andato perduto, che essi addirittura “non sono del mondo”, ovvero non sono parte della corruzione e del peccato. Potremmo dunque dirci soddisfatti a questo punto: non facciamo poi tanto peggio dei discepoli, e se essi non sono andati perduti, anche noi possiamo giungere alla salvezza.

Anche se è certo che la salvezza divina è anche per noi, Gesù prega per i suoi discepoli, e per noi, perché siamo custoditi dal Maligno. Può forse sembrarci una preoccupazione eccessiva, possiamo non sentirci particolarmente in tentazione, eppure Gesù ci tiene ad affidarci al Padre specificamente su questo punto. Forse allora possiamo guardarci nuovamente nel profondo, e senza confrontarci con gli altri, senza giustificarci con il fatto che non siamo poi così terribili, cominciare a lavorare con pazienza alle nostre specifiche debolezze, cominciare davvero ad affidarle al Padre tramite la Confessione, per arrivare ad essere anche noi con Lui “consacrati nella verità”.

**Per
riflettere**

Affido al Signore anche le mie piccole mancanze, e chiedo il Suo aiuto e il Suo perdono.

Preghiera Finale

Dio onnipotente e misericordioso,
che ci hai riuniti nel nome del tuo Figlio,
per darci grazia e misericordia nel momento opportuno,
apri i nostri occhi, perché vediamo il male commesso
e tocca il nostro cuore, perché ci convertiamo a te.

Il tuo amore ricomponga nell’unità
ciò che la colpa ha disgregato;

la tua potenza guarisca le nostre ferite
e sostenga la nostra debolezza.

Il tuo Spirito rinnovi tutta la nostra vita
e ci ridoni la forza della tua carità,
perché risplenda in noi l’immagine del tuo Figlio
e tutti gli uomini riconoscano nel volto della Chiesa
la gloria di colui che tu hai mandato,
Gesù Cristo nostro Signore.

Preghiera Iniziale

Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.
È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.
Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;
sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.
Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su te sia pace!».
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

(Salmo 122)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (17, 20-26)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato.

E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

Continuiamo a leggere nel Vangelo di Giovanni questa lunga preghiera di Gesù, rivolta a Dio e incentrata sul suo rapporto con noi e con il padre. Già nella prima frase leggiamo però una bellissima novità: Gesù dice esplicitamente di non pregare solo per i discepoli che lo hanno conosciuto direttamente, ma anche per coloro che lo conosceranno indirettamente, attraverso la testimonianza dei discepoli. Noi compariamo in questo Vangelo in prima persona, e la preghiera di Gesù è rivolta proprio a noi. Nelle parole di Gesù, che nella sua vita, morte e resurrezione ha avverato tanti passi delle scritture dell'Antico Testamento, possiamo leggere una profezia nuova: dopo i discepoli molti lo conosceranno e crederanno in lui, e il Cristianesimo è destinato a diffondersi in tutto il mondo. Possiamo anche trovare una preghiera quanto mai attuale: quella per l'unità. Gesù chiede al Padre che noi possiamo essere una cosa sola, che possiamo essere "perfetti nell'unità".

Il discorso di Gesù è incentrato su due parole, "amore" e "conoscere", che sono ripetute quasi eccessivamente. L'amore procede dall'alto verso il basso. L'amore è Dio, e Dio è amore, un'amore che esiste fuori dal tempo. Questo amore si rivolge a Gesù e tramite Gesù arriva fino a noi. Nell'altro senso, dal basso verso l'alto, procede invece il "conoscere", che si potrebbe forse tradurre anche come un misto di "riconoscere" e "credere". Noi abbiamo conosciuto Gesù, e tramite Gesù possiamo conoscere Dio. "Amore" e "conoscere" sono strettamente collegati: conoscere Dio ci permette di essere parte del suo amore, senza il quale d'altronde non lo potremmo incontrare.

**Per
riflettere**

L'annuncio della parola di Dio è affidato alla testimonianza della Chiesa come comunità. In che modo mi impegno per la sua unità?

Preghiera Finale

Vi sono diversi carismi,
ma uno solo è lo Spirito;
vi sono diversi ministeri,
ma uno solo è il Signore;
vi sono diverse attività,
ma uno solo è Dio,
che opera tutto in tutti.

(Prima lettera ai Corinzi 12, 4-6)

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
(Salmo 23)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 15–19)

Ascolta

In quel tempo, [quando si fu manifestato ai discepoli ed] essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».

Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore».

Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse “Mi vuoi bene?”, e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi».

Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Il dialogo tra Gesù e Pietro può sembrare ripetitivo. Per tre volte Gesù chiede se Pietro lo ami, e per tre volte questi risponde che sì, gli vuole bene. La terza volta Pietro è irritato, e noi pure, anche solo alla semplice lettura, possiamo provare un senso di fastidio. Come, Gesù insiste, per la terza volta? Dove vuole arrivare?

Se però leggiamo con più attenzione, ci accorgiamo che a rimanere sempre uguale è la risposta di Pietro, mentre le tre domande di Gesù sono su tre piani diversi. All'inizio Gesù chiede se Pietro lo ami più degli altri discepoli. La seconda volta gli chiede solo se lo ami. Dopo che di nuovo Pietro risponde di volergli bene, la terza volta Gesù si pone al suo livello. Accetta Pietro per quello che è in grado di fare e di dare, e formula la sua domanda in modo da poter ottenere una risposta positiva: chiede infine semplicemente se Pietro gli voglia bene. Pietro è addolorato, risponde ricordando a Gesù che lui sa tutto, insomma che questo interrogativo è inutile. Ma è forse anche grato a Gesù per avergli infine posto una domanda a cui può rispondere, con onestà, di sì. Nonostante questa sorta di diminuzione delle aspettative di Gesù, che va completamente incontro a Pietro, la replica di Gesù resta però uguale. Anche la terza volta, egli chiede a Pietro di pascere le sue pecore, di essere la guida della sua Chiesa. E questo incarico che Pietro ottiene da Gesù è fortissimamente legato alle tre domande cui ha dovuto rispondere. Perché solo amando Gesù è possibile voler bene al prossimo e aiutarlo nel cammino di fede. E d'altra parte, l'amore verso Gesù nasce proprio dall'amore verso il prossimo.

Ognuno di noi si può immedesimare nella parte di Pietro. Anche per noi, Gesù è perfettamente consapevole di quanto possiamo dare, di quanto siamo fallibili e deboli. Ma la sua fiducia in noi non cambia, e lui continua a chiederci tutto quello di cui siamo capaci. E ci chiede di far parte attiva della sua Chiesa e di aiutare i nostri fratelli nella fede.

Per riflettere

Lascio a Dio la possibilità di venire incontro alle mie mancanze, mettendo a disposizione del suo disegno tutto ciò che ho, per poco che mi possa sembrare.

Preghiera Finale

Quale volto ha l'amore?
quale forma, quale statura,
quali piedi, quali mani?
Nessuno lo può dire.
Esso tuttavia ha i piedi,
che conducono alla Chiesa;
ha le mani, che donano ai poveri;
ha gli occhi, coi quali
si viene a conoscere colui che è nel bisogno.
(Sant'Agostino)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo;
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.

Gioisca Israele nel suo creatore,
esultino nel loro re i figli di Sion.

Lodino il suo nome con danze,
con tamburelli e cetre gli cantino inni.

Il Signore ama il suo popolo,
incorona i poveri di vittoria.

Esultino i fedeli nella gloria,
facciano festa sui loro giacigli.

(Salmo 149)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 9–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Il messaggio di questo Vangelo è chiaro: siamo chiamati all'amore, tanto ad amare quanto ad essere amati. Non è solo un invito, l'amore è qui un imperativo da parte di Gesù. Non a caso, quando gli viene chiesto quale sia il comandamento più grande (Mt 12, 28-33), Gesù risponde senza esitare di amare Dio con tutte le proprie forze e il nostro prossimo come noi stessi. Addirittura, Gesù in questo brano chiede un passo in più: di amarci gli uni gli altri come Lui ci ha amato, e sottolinea come solo mettendo in pratica questo comandamento potremo essere suoi amici. Viene naturale chiedersi, forse con un po' di timore, come sia possibile obbedire all'invito di Gesù, come sia possibile per una creatura umana amare come Dio. Egli ci offre un indizio della via da seguire, quando dice che così come il Padre ha amato lui, lui ha amato noi. L'atto dell'amore non viene da noi stessi, è grazie all'amore che Dio riversa in noi che possiamo amare il prossimo: "Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore" (1Gv 4, 8). Non ci viene chiesto dunque di "produrre" amore, ma di lasciarci riempire dell'amore di Dio a tal punto da traboccarne e da riversarne sul nostro prossimo, così come ha fatto Gesù, poiché "Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo" (1Gv 4, 19). E così come l'amore non viene da noi, anche la chiamata ad amare non parte da una nostra decisione: non abbiamo scelto noi Gesù, ma siamo stati da lui scelti. Da noi dipende solo l'accettare, nella piena libertà che ci viene data, il suo comandamento. Non come servi che non hanno alternative all'obbedienza, ma come amici, non per costrizione ma per piena fiducia in Dio.

Per riflettere

Mi lascio amare da Dio pienamente, con tutte le mie mancanze, e cerco di amare pienamente chi mi circonda?

Preghiera Finale

Tardi ti ho amato,
bellezza così antica e così nuova,
tardi ti ho amato.
Tu eri dentro di me, e io fuori.
E là ti cercavo.
Deforme, mi gettavo
sulle belle forme delle tue creature.
Tu eri con me, ma io non ero con te.
Mi tenevano lontano da te
quelle creature che non esisterebbero
se non esistessero in te.
Mi hai chiamato,
e il tuo grido ha squarciato la mia sordità.
(Sant'Agostino)

Domenica

15 maggio 2016

At 2, 1–11; Sal 103; Rm 8, 8–17
Domenica di Pentecoste

Preghiera Iniziale

L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.
Anche il passero trova una casa
e la rondine il nido
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio.
Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.
Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore.
(Salmo 84)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 15–16.23b–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre.

Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Questo estratto dal Vangelo di Giovanni è una bellissima spiegazione del mistero della Trinità e del rapporto tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è preannunciato da Gesù come un altro Paràclito. Un altro dopo Gesù stesso, che è stato il primo tramite tra Dio e gli uomini. E in effetti, se pensiamo alla traduzione della parola Paràclito come “avvocato” o “difensore” e ai testi dal capitolo 17 del Vangelo di Giovanni che abbiamo letto questa settimana, vediamo quanto bene la definizione si adatti al ruolo di Gesù, che tanto si è speso per i discepoli presso il Padre. Ebbene, anche se l’esperienza terrena di Gesù è per forza destinata a concludersi, egli promette ai discepoli, e con loro a noi stessi, di mandarci un secondo Paràclito, lo Spirito Santo appunto, che invece rimanga con noi sempre.

La presenza dello Spirito Santo è ancora indissolubilmente legata all’amore. Riceviamo lo Spirito Santo perché amiamo Gesù ed osserviamo le sue parole, che sono le parole di Dio. L’amore di Dio e di Gesù è talmente grande da portarli a prendere dimora presso di noi, appunto con lo Spirito Santo. Si tratta di un dono immenso, che completa l’esperienza di Gesù. Se i discepoli hanno potuto conoscere Gesù come uomo, ascoltare le sue parole e volergli bene in quanto amico, ognuno di noi, amando e credendo in Gesù, può ricevere lo Spirito Santo. E lo Spirito Santo, nel mistero della Trinità, porta con sé tutti gli insegnamenti di Gesù. Anche se non abbiamo potuto incontrarlo di persona, proprio grazie allo Spirito Santo possiamo conoscerlo e ricevere la sua parola, che è sempre con noi.

**Per
riflettere**

Siamo abituati spesso a pregare il Padre e il Figlio. Proviamo oggi a dialogare con lo Spirito Santo.

Preghiera Finale

Lo spirito del Signore Dio è su di me
perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
per allietare gli afflitti di Sion,
per dare loro una corona invece della cenere,
olio di letizia invece dell’abito da lutto,
canto di lode invece di un cuore mesto.

(Isaia 61, 1; 3)

Preghiera Iniziale

Solo quando avremo taciuto noi, Dio potrà parlare.
Comunicherà a noi solo sulle sabbie del deserto.
Nel silenzio maturano le grandi cose della vita:
la conversione, l'amore, il sacrificio.
Quando il sole si eclissa pure per noi,
e il Cielo non risponde al nostro grido,
e la terra rimbomba cava sotto i passi,
e la paura dell'abbandono rischia di farci disperare,
rimanici accanto.
In quel momento, rompi pure il silenzio:
per dirci parole d'amore!
E sentiremo i brividi della Pasqua.
(Don Tonino Bello)

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 14–29)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù, Pietro, Giacomo e Giovanni, scesero dal monte] e arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro.

E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferrò, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». E glielo portarono.

Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!».

Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». Gridando, e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi.

Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

L'episodio che oggi ci viene presentato sembra uno dei tanti esempi di liberazione da possessione demoniaca operati da Gesù, eppure qualcosa non torna nella dinamica con cui avviene. Tutto si gioca tra Gesù, il fanciullo posseduto e suo padre, che ad un certo punto esclama "Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci" e subito dopo, alla risposta di Gesù sulla forza della fede, "Credo; aiuta la mia incredulità". Il discorso sembra spostarsi momentaneamente dalla possessione del ragazzo all'incredulità del padre, ma perché? Cosa c'entra il padre con la possessione del figlio? Il benedettino Anselm Grün, psicoterapeuta oltre che maestro di spiritualità, sottolinea come la possessione del ragazzo sia sintomo di un rapporto lacerato tra padre e figlio: l'incredulità del padre si esprime anche nella poca fiducia nel figlio che viene posseduto da uno spirito "muto e sordo", un mutismo malsano frutto di risentimento causato dall'offesa e dall'umiliazione del non essere compreso. La possessione è tale da averlo indotto a buttarsi nel fuoco e nell'acqua per essere ucciso, segno di un totale assoggettamento all'aggressività verso se stessi e il mondo. Ecco che Gesù, prima di guarire il figlio, guarisce il padre invitandolo alla fiducia nel figlio. L'episodio di oggi sembra giocare tutto sulla relazione fiduciosa con i propri cari e, per esteso, con i fratelli, che si riflette nella propria relazione con il Padre (Gesù sottolinea l'espressione del padre "Se tu puoi!"). Dopo essersi occupato del padre Gesù libera il fanciullo e nel testo greco Marco usa *egeiren* (sveglia, risuscitare un morto) e *aneste* (innalzare, risorgere) che nella Bibbia indicano la resurrezione: l'intervento di Gesù ristabilisce una relazione fiduciosa tra padre e figlio che dà nuova vita, fa risorgere.

Per riflettere

Se i rapporti con gli altri non sono permeati da fiducia e da accoglienza dell'altro, che vedo e che ho accanto, come posso abbandonarmi a Dio, come posso fidarmi di lui?

Preghiera Finale

Se sapessimo ascoltare Dio, sentiremmo che ci parla.
Infatti Dio parla. Ha parlato per mezzo del suo Vangelo.
Parla pure per mezzo della vita,
questo nuovo vangelo di cui noi stessi scriviamo ogni giorno una pagina.
Ma, siccome la nostra fede è troppo debole
e la nostra vita troppo umana,
di rado riceviamo il messaggio di Dio.
Per aiutarci ad intenderlo,
all'inizio della nostra vita di amicizia con il Cristo,
possiamo immaginare quel che ci direbbe
se Lui stesso traducesse il suo Vangelo
per gli uomini del nostro tempo.
(Michel Quoist)

Preghiera Iniziale

O Dio, che ci hai insegnato che tutte le nostre opere
senza amore non hanno alcun valore,
manda il tuo Spirito e infondi nel nostro cuore
il dono sublime dell'amore.

O Dio, che ci hai insegnato che tutte le nostre opere
senza amore non hanno alcun valore,
manda il tuo Spirito e infondi nel nostro cuore
il dono sublime dell'amore,

vincolo essenziale della pace e di ogni virtù,
senza cui i viventi sono come morti al tuo cospetto.

Concedici questo dono per amore del tuo unico Figlio Gesù Cristo.

(Liturgia anglicana)

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 30–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Gesù ormai parla apertamente ai discepoli della sua missione e dove questa lo condurrà, ma anche della sua resurrezione al terzo giorno. I discepoli invece non capiscono il significato di questa missione e addirittura hanno timore a chiedere spiegazioni, ma discutono tra loro. Gesù allora chiede loro di cosa stanno discutendo per la strada, chiede loro di mettersi in gioco e di esprimere le loro perplessità riguardo alle sue dichiarazioni, ma essi tacciono. Hanno preferito discutere di chi tra di loro fosse il più grande piuttosto che interrogarsi sul senso delle parole di Gesù, forse perché l'epilogo prospettato non è poi così allettante, confacente ad un Messia. Gesù sa di cosa hanno parlato, ha letto nei loro cuori questa fatica nel comprendere, ma soprattutto nell'accettare una simile prospettiva, ma non si adira. Piuttosto risponde con la tenerezza: si siede, li chiama intorno a sé, risponde alla loro richiesta inespressa, poi prende un bambino e lo abbraccia, dando un'immagine visibile come spiegazione della missione che i discepoli sono chiamati a portare avanti: il servizio dei fratelli con lo stile degli ultimi e l'accoglienza dell'indifeso. Solo attraverso l'umile servizio agli altri, soprattutto quelli più indefesi è possibile accogliere Gesù e, tramite lui, il Padre. È bello vedere come la risposta di Gesù ai dubbi e alle aspirazioni dei discepoli sia permeata di una tenerezza che è segno visibile dell'amore tenero del Padre nei confronti dell'umanità. In fondo accogliere Gesù e quindi il Padre non è altro che mettersi al servizio, diventare ultimi rispetto ai fratelli perché inteneriti da loro, come una mamma che abbraccia il figlio e gli si mette al servizio facendo da parte anche se stessa per lui.

Per riflettere

Quando mi metto al servizio lo faccio con tenerezza e amore?

Preghiera Finale

Signore, insegnaci a non amare noi stessi,
a non amare soltanto i nostri cari,
a non amare soltanto quelli che ci amano.
Insegnaci a pensare agli altri,
ad amare anzitutto quelli che nessuno ama.
Concedici la grazia di capire che ad ogni istante,
mentre noi viviamo una vita troppo felice,
ci sono milioni di esseri umani,
che sono pure tuoi figli e nostri fratelli,
che muoiono di fame senza aver meritato di morire di fame,
che muoiono di freddo senza aver meritato di morire di freddo.
Signore, abbi pietà di tutti i poveri del mondo.
E non permettere più, o Signore,
che noi viviamo felici da soli.
Facci sentire l'angoscia della miseria universale,
e liberaci dal nostro egoismo.

Preghiera Iniziale

Padre santo, tu che chiami tutti gli uomini all'unità di una sola famiglia, perdona i nostri atti di divisione e accordaci di realizzare la nostra vocazione. Signore Gesù, tu che sei morto per ricondurre all'unità i figli di Dio dispersi,

fa' che sentiamo lo scandalo delle nostre separazioni
e aspiriamo alla comunione fraterna.

Spirito Santo, tu che guidi la Chiesa a tutta l'averità e suscita l'amore, fa' che cerchiamo la verità che non abbiamo ancora saputo vedere e amiamo con carità sincera i nostri fratelli.

O Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo,
che hai radunato le nazioni nel tuo popolo mediante il battesimo,
fa' che progrediscano nell'unità,
perché possano un giorno partecipare insieme allo stesso pane di vita.

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 38–40)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva».

Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi.»

L'episodio del vangelo di oggi ci presenta una caratteristica molto comune delle nostre comunità: chi non fa parte del nostro gruppo non è tenuto a fare certe cose. Gesù ci presenta invece un'altra prospettiva: tutti siamo chiamati a dare testimonianza della gioia della nostra fede, sia che siamo parte "ufficiale" del gruppo dei discepoli, sia che ne siamo distanti. I miracoli sono dei segni che ci aiutano a riconoscere che Gesù è il Figlio e servono per alimentare la fede in lui e, per lui, nel Padre; la persona di cui parla Giovanni ha quindi aiutato altri in questo cammino, ristabilendo quindi un legame tra il Figlio e i fratelli; per questo Gesù sottolinea come compiere dei miracoli nel suo nome è sintomo di sequela. In questo punto del vangelo di Marco Gesù dà, infatti, tutta una serie di indicazioni sul discepolato, perché sa che l'epilogo della sua storia terrena è Gerusalemme, e offre una serie di spunti ai propri discepoli, ancora impegnati nel chiedersi chi sia il più grande tra di loro, su cosa voglia dire seguirlo: innanzitutto testimoniare l'amore del Figlio per l'umanità intera, nessuno escluso, per preparare quello che sarà il Regno.

C'è da sottolineare come Gesù passi, nella risposta a Giacomo, dal "me" al "noi"; questo dà maggiore forza all'idea che la sequela di Gesù è una questione comunitaria dove la relazione si gioca non solo con Gesù o con il Padre, ma con tutti i fratelli che incontro nel mio cammino, e che tutti siamo chiamati alla testimonianza, anche coloro che sono "distanti" dal nostro gruppo.

Per riflettere

Quale stile adottato nella mia testimonianza di fede? Tendo ad essere esclusivo o accolgo anche i fratelli distanti dal mio gruppo come coloro che agiscono "nel nome di Gesù"?

Preghiera Finale

O Gesù, tu hai detto: "Convertitevi e credete al Vangelo"
e ci chiami tutti alla conversione,
ciascuno nel cammino che sta compiendo.

E allora, o mio Maestro,
insegnaci la chiave di lettura giusta
per aprire le porte della conversione
attraverso il tuo Vangelo.

Donaci oggi la tua Parola, quella in cui c'è la Verità,
in cui ci viene mostrata la Via per convertirci
e che dà Vita.

Ci convertiamo più facilmente
quando vediamo un fatto... un segno...
ma tu aiutaci a farlo solo attraverso
la tua Parola.

Preghiera Iniziale

Prendi tempo per pensare,
è la fonte del potere.
Prendi tempo per pregare,
perché questa è la vera forza.
Prendi tempo per leggere,
perché questa è la fonte della saggezza.
Prendi tempo per essere amabile,
perché è la via della felicità.
Prendi tempo per amare
perché è un privilegio.
Prendi tempo per giocare
è il segreto dell'eterna giovinezza.
Prendi tempo per sorridere,
perché è la musica dell'anima.

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 41-50)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare.

Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue.

Ognuno infatti sarà salato con il fuoco. Buona cosa è il sale; ma se il sale diventa insipido, con che cosa gli darete sapore? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri».

Prosegue il discorso di Gesù ai propri discepoli sul senso di fare qualcosa “nel suo nome” e sottolinea come chiunque compie delle opere perché vede nel fratello il Cristo sarà ricompensato. Tuttavia mette in guardia i propri discepoli dalla grande responsabilità che hanno “nell’essere di Cristo”. Chiunque diviene discepolo (e tutti siamo chiamati ad esserlo) dà testimonianza di una propria esperienza che ha cambiato la propria concezione della vita. Questa nuova esperienza parte dall’incontro con Gesù e con la sua vita; in questo modo diveniamo segno del suo amore presso i fratelli, da qui parte la testimonianza: dalla gioia di un incontro che ha cambiato le nostre vite e che ne ha cambiato lo stile diveniamo segno dell’amore stesso del Padre per l’Uomo. Ecco perché “guai a scandalizzare” coloro che compiono qualcosa per noi perché vedono in noi Cristo. Gesù usa delle immagini molto forti per dare maggiore forza al suo discorso e conclude con l’immagine del sale: il sale è l’elemento che dà sapore e i discepoli sono chiamati ad avere sale, cioè a dare sapore alla propria vita e alla propria testimonianza di vita. Se si perde il sapore stesso di quell’incontro iniziale che ha portato ad essere discepoli si diventa insipidi, la nostra vita non ha più senso. Inoltre la nostra vita è pienamente parte di una comunità, da non scandalizzare e con la quale vivere in pace; solo in questo modo è possibile vivere il discepolato di Gesù.

**Per
riflettere**

Qual è il sapore della mia esistenza? È saporita dall'amore dell'esperienza di Gesù?

Preghiera Finale

O Signore, Dio nostro, proteggi sempre la tua Chiesa,
sostienila in tutte le difficoltà che incontra nel suo cammino terreno
e fa' che sia nel mondo un segno vivo della tua presenza.

Concedi a tutto il popolo cristiano il dono dell'unità e della pace,
perché possa presto formare una sola famiglia,
stretta dalla stessa fede e dallo stesso amore.

Dona alla tua Chiesa santi vescovi e santi sacerdoti:
distacca il loro cuore dalle cose terrene e riempi di zelo per il tuo regno.

Preghiera Iniziale

Il tuo aiuto, Padre misericordioso,
ci renda sempre attenti alla voce dello Spirito,
perché possiamo conoscere
ciò che è conforme alla tua volontà
e attuarlo nelle parole e nelle opere.
(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 1–12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, partito da Cafàrnao, venne nella regione della Giudea e al di là del fiume Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli insegnava loro, come era solito fare. Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandarono se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla».

Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

Il brano di oggi parte da una domanda posta a Gesù da parte di alcuni farisei “per metterlo alla prova”. A quel tempo era ancora acceso il discorso sulle forme e sulle motivazioni che permettevano il ripudio della propria moglie, per cui i farisei colgono l’occasione per cercare di cogliere Gesù in fallo su una questione ancora spinosa e di incasellare il suo pensiero. Ma Gesù risponde con un’altra domanda, chiedendo loro cosa ha ordinato Mosè, sembrando in questo modo spostare il discorso su un piano prettamente giuridico; tuttavia subito dopo riconduce gli interlocutori all’origine andando alla creazione di Dio dell’uomo e della donna. Questo andare all’origine, al momento in cui l’uomo era in piena sintonia con Dio, prima del peccato, vuole indicare l’essenza stessa dell’amore: come l’uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio così anche il legame di amore tra uomo e donna è immagine dell’unione profonda di Dio, del suo amore. Per Gesù il discorso sull’amore è ben più importante di qualsiasi procedura giuridica perché riguarda l’essenza stessa della vita che diviene segno di Dio e del suo amore in mezzo agli uomini. Gesù, al di là della provocazione dei farisei, ci vuole far riflettere sulla responsabilità della libertà che ci è stata affidata e il giudizio sulla liceità o meno del ripudio deve essere fatto solo sulla base dell’amore di Dio, di cui uno dei tratti fondamentali è quello della Misericordia. E questo vale per qualsiasi relazione ci troviamo a vivere, non solo quella sacramentale. Solo la Misericordia può permettere di superare i momenti bui che la vita ci pone davanti nelle nostre relazioni, e proprio un atteggiamento misericordioso deve essere il segno distintivo di una comunità come immagine dell’amore di Dio perché accogliente. L’immagine di un Dio che ha voluto che l’uomo non restasse solo, ma fosse accompagnato sia nella vita di coppia che nella vita di tutti i giorni, perché lui è relazione autentica e noi siamo chiamati a far parte di questa relazione.

**Per
riflettere**

Quanto, nelle mie relazioni, ho presente l'origine e il fine della mia esistenza: l'amore del Padre? E chiedo il dono dello Spirito?

Preghiera Finale

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.
Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all’ira e grande nell’amore.
Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l’oriente dall’occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

(Salmo 102)

Preghiera Iniziale

Signore, insegnami a non parlare
come un bronzo risonante
o un cembalo squillante,
ma con amore.

Rendimi capace di comprendere
e dammi la fede che muove le montagne,
ma con l'amore.

Insegnami quell'amore che è sempre paziente
e sempre gentile;

mai geloso, presuntuoso, egoista o permaloso;
l'amore che prova gioia nella verità,
sempre pronto a perdonare,
a credere, a sperare e a sopportare.

Infine, quando tutte le cose finite
si dissolveranno
e tutto sarà chiaro,

che io possa essere stato il debole ma costante
riflesso del tuo amore perfetto.

(Madre Teresa di Calcutta)

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 13–16)

Ascolta

In quel tempo, presentavano a Gesù dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

L'atteggiamento dei discepoli che cercano di impedire ai bambini di toccare Gesù provoca la sua indignazione, un sentimento forte che evidenzia un forte disappunto. Gesù dimostra questo sentimento quando diviene testimone di un'ingiustizia nei confronti dei deboli e proprio loro sono i destinatari privilegiati dell'amore di Dio, quindi anche coloro che sono chiamati ad essere discepoli sono invitati ad avere i suoi stessi sentimenti; anzi, i bambini in particolare sono indicati come l'emblema del discepolo. Per entrare nel regno di Dio è necessario assumere la condizione di bambino. Diventare come bambini significa avere la consapevolezza di non essere autosufficienti e quindi sapersi affidare, ma anche saper vedere la realtà sempre con occhi nuovi, con meraviglia. Ma soprattutto i bambini accolgono i gesti di amore che gli vengono rivolti, anzi li cercano, e diventano il segno del rapporto che Dio ha con noi: la tenerezza. Gesù prende i bambini tra le braccia benedicondoli e questo abbraccio è immagine tangibile della tenerezza che contraddistingue il Padre nel suo avvicinarsi a noi. La tenerezza è un tratto della commozione profonda che si prova nei confronti di un'altra persona per affetto e compassione. Molto spesso ci inteneriamo con i bambini, anche dopo che hanno commesso qualche marachella, proprio perché questi riescono a toccare le corde più profonde del nostro intimo e Gesù, che ci guida sulla via del Padre, ci invita a riscoprire il senso più genuino della nostra vita, ad essere come i bambini che accettano il tenero abbraccio del Padre. Come nella parabola del figliol prodigo qui Gesù ci presenta Dio come un padre che si rallegra e si commuove alla vista del figlio che credeva perduto. Questo è ciò che ci chiede nell'essere suoi discepoli, di commuoverci di fronte ai fratelli accogliendoli in un tenero abbraccio, perché anche noi abbracciati.

**Per
riflettere**

Riusciamo a vivere la nostra sequela di Cristo come destinatari del tenero abbraccio del Padre?

Preghiera Finale

Signore, insegnami ad essere bambino,
a godere della vita, a giocare e a ridere delle piccole cose.

Insegnami a confidare e a donarmi totalmente
senza proteggermi per non essere ferito.

Insegnami a guardare con occhi innocenti,
a credere nella vita, negli altri, a non fare calcoli.
A fidarmi di te. A camminare con la mano nella tua.

A lasciarmi abbracciare come i bambini,
a ricevere amore e carezze perché ne ho bisogno.

Insegnami sempre a perdere il tempo
con cose non fondamentali, non serie né importanti.

Insegnami a godere del momento come i bambini.

Senza temere il futuro.

Senza rimanere a pensare al passato.

Domenica

22 maggio 2016

Prv 8, 22–31; Sal 8; Rm 5, 1–5
Santissima Trinità

Preghiera Iniziale

O Trinità beata, luce, sapienza, amore,
vesti del tuo splendore il giorno che declina.
Te lodiamo al mattino, Te nel vespro imploriamo,
Te canteremo unanimi nel giorno che non muore.
Oceano di pace, la Chiesa a Te consacra la sua lode perenne.
Padre d'immensa gloria, Verbo d'eterna luce,
Spirito di sapienza e carità perfetta.
Roveto inestinguibile di verità e d'amore;
ravviva in noi la gioia dell'agape fraterna.
O principio e sorgente della vita immortale,
rivelaci il tuo volto nella gloria dei cieli.

Amen.

(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 12–15)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.

Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.

Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Oggi la liturgia ci invita a contemplare il mistero della Santissima Trinità, a rivedere la nostra immagine di Dio come di un ente perfetto e chiuso in se stesso o di un giudice implacabile, ma come una Relazione tra Padre, Figlio e Spirito Santo. Se Dio è l'origine e il fine della nostra esistenza, allora proprio la relazione è ciò che dà significato alla nostra vita. Una relazione che però non si esaurisce nelle tre persone della trinità, ma si dona alle sue creature. Nelle parole di Gesù è racchiuso il senso profondo di una relazione vera, quella che dovrebbe contraddistinguere il cristiano che ha come esempio Gesù; Dio ci ha dato la vita creandoci e il Figlio ci ha ridato nuova vita salvandoci e dopo la sua ascesa al cielo non siamo rimasti soli, ma siamo aiutati nel nostro cammino verso la vita eterna dal continuo agire dello Spirito: è un continuo donarsi che parte dal Padre e arriva a noi attraverso lo Spirito perché fondato sull'amore vero che è dono; e noi siamo chiamati a proseguire questa opera di amore attraverso il nostro donarci ai fratelli. Per accogliere le parole che Gesù ci dice e riuscire a portarne il peso abbiamo bisogno dell'intervento dello Spirito Santo, amore che lega il Padre e il Figlio e simbolo stesso di una relazione autentica che non rimane chiusa in sé stessa, ma straborda per farsi dono; questa deve essere l'esempio delle nostre comunità: relazioni capaci di donare e donarsi perché testimoni dell'amore di Dio che è relazione e dono.

**Per
riflettere**

Mi sento parte di un amore autentico che mi ha donato la vita e che mi chiede di donarla agli altri?

Preghiera Finale

L'anima mia vi adora, il mio cuore vi benedice e la mia bocca vi loda,
o santa ed indivisibile Trinità: Padre Eterno, Figlio unico ed amato dal Padre,
Spirito consolatore che procedete dal loro vicendevole amore.

O Dio onnipotente, benché io non sia che l'ultimo dei vostri servi
ed il membro più imperfetto della vostra Chiesa, io vi lodo e vi glorifico.

Io vi invoco, o Santa Trinità, affinché veniate in me a donarmi la vita,
e a fare del mio povero cuore un tempio degno della vostra gloria e della vostra santità.

O Padre Eterno, io vi prego per il vostro amato Figlio;

o Gesù, io vi supplico per il Padre vostro;

o Spirito Santo, io vi scongiuro in nome dell'Amore del Padre e del Figlio:
accrescete in me la fede, la speranza e la carità. Fate che la mia fede sia efficace,
la mia speranza sicura e la mia carità feconda. Fate che mi renda degno della vita eterna

con l'innocenza della mia vita e con la santità dei miei costumi,
affinché un giorno possa unire la mia voce a quella degli spiriti beati,
per cantare con essi, per tutta l'eternità: Gloria al Padre Eterno, che ci ha creati;

Gloria al Figlio, che ci ha rigenerati con il sacrificio cruento della Croce;

Gloria allo Spirito Santo, che ci santifica con l'effusione delle sue grazie.

Onore e gloria e benedizione alla santa ed adorabile Trinità per tutti i secoli. Amen.

(Sant'Agostino)

Preghiera Iniziale

Padre mio, io mi abbandono a te,
fa di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto.
La tua volontà si compia in me, in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.
Affido l'anima mia alle tue mani, Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo, ed è un bisogno del mio amore
di donarmi, di pormi nelle tue mani senza riserve
con infinita fiducia perché Tu sei mio Padre. Amen.
(Charles de Foucauld)

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 17–27)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre”».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

Questo brano del Vangelo è molto conosciuto; spesso capita di ascoltarlo o leggerlo e non dare troppa attenzione ai tanti spunti di riflessione che può donarci.

Infatti, nel “tale”, senza nome e senza volto, ciascuno di noi potrebbe immedesimarsi e pensare a tutte quelle volte che, certi delle nostre ricchezze e convinzioni, ci rivolgiamo al Signore con le nostre domande e aspettative. Il tale del racconto chiede a Gesù dove ricercare la vita eterna, ovvero la vita piena, la felicità e inaspettatamente, Gesù risponde rimandando all'Altro (“Solo il Padre è buono”), cioè vuole invitarlo a riflettere sul proprio rapporto con Dio e sul senso che vuole dare alla propria vita. Avere fede non è soltanto seguire una serie di adempimenti e meriti, ma è prima di tutto dono e condivisione. Nonostante la fermezza della risposta di Gesù, nella versione di Marco viene evidenziato anche il suo sguardo amorevole verso la piccolezza di questo uomo, verso la nostra piccolezza.

Questo si rivela un insegnamento anche per i suoi discepoli: chi non sa farsi piccolo, umile e povero, non riuscirà mai ad affidarsi a Dio. Nuovamente Gesù ci mostra una logica nuova, contro-corrente, ci chiede di affidarci a Lui e vivere una vita di comunione.

Per riflettere

L'invito di Gesù a seguirlo: che cosa significa per me concretamente? Come diventa programma di vita? In che cosa quotidianamente esso prende forma e consistenza?

Preghiera Finale

Sono io, Signore, Maestro buono,
quel tale che tu guardi negli occhi con intensità di amore.
Sono io, lo so, quel tale che tu chiami a un distacco totale da se stesso.
È una sfida. Ecco, anch'io ogni giorno mi trovo davanti a questo dramma:
alla possibilità di rifiutare l'amore. Se talvolta mi ritrovo stanco e solo,
non è forse perché non ti so dare quanto tu mi chiedi?
Se talvolta sono triste, non è forse perché tu non sei il tutto per me,
non sei veramente il mio unico tesoro, il mio grande amore?
Quali sono le ricchezze che mi impediscono di seguirti e di gustare
con te e in te la vera sapienza che dona pace al cuore?
Tu ogni giorno mi vieni incontro sulla strada per fissarmi negli occhi,
per darmi un'altra possibilità di risponderti radicalmente e di entrare nella tua gioia.
Se a me questo passo da compiere sembra impossibile,
donami l'umile certezza di credere che la tua mano sempre mi sorreggerà e mi guiderà là,
oltre ogni confine, oltre ogni misura,
dove tu mi attendi per donarmi null'altro che te stesso, unico sommo Bene.

Preghiera Iniziale

O Padre, ti ringraziamo perché ci chiami
a far parte del tuo regno.
Riconoscendo la tua paternità ti chiediamo:
“Abbi pietà della nostra condizione umana;
salvaci dalla cupidigia delle ricchezze,
e fa' che alzando al cielo mani libere e pure,
ti rendiamo gloria con tutta la nostra vita”.
Crea in noi, Signore, il silenzio per ascoltare la tua voce,
penetra nei nostri cuori con la spada della tua parola,
perché alla luce della tua sapienza
possiamo valutare le cose terrene ed eterne,
e diventare liberi e poveri per il tuo regno,
testimoniando al mondo che tu sei vivo in mezzo a noi come
fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Amen.

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 28–31)

Ascolta

In quel tempo, Pietro prese a dire a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi».

Sulla scia del brano del giovane ricco, Gesù ci mette nuovamente di fronte ad una provocazione sulla nostra fede e lo fa tramite un'affermazione di Pietro. Il Signore ci invita a guardare all'essenziale, a ciò che è veramente importante nella nostra vita e a compiere scelte di condivisione e gratuità verso gli altri.

La ricchezza che ci tiene prigionieri, spesso, non è soltanto di tipo materiale, ma riguarda l'atteggiamento del cuore; un cuore chiuso, avaro, egoista che non ci permette di aprirci alla vera Felicità.

Gesù ci incoraggia e ci promette una pienezza che, sì, si compirà con il dono della vita eterna, ma che possiamo scoprire nella nostra quotidianità quando le nostre scelte e le nostre azioni sono al servizio dei più deboli, dei più piccoli, degli ultimi.

**Per
riflettere**

Condivisione, gratuità, servizio, accoglienza agli esclusi sono i segni del Regno. Come le vivo oggi?

Preghiera Finale

Signore, aiutami a non farmi prendere dall'ansia
quando, per seguirti, mi ritrovo privo
di quel conforto materiale ed umano che altri,
che pure non Ti conoscono, sembrano avere.
Aiutami a mettere in funzione ed utilizzare
tutte le risorse che Tu metti a disposizione dei Tuoi
per sovvenire alle loro necessità.
Voglio però fare il primo passo
per occuparmi io stesso degli altri
e troverò in loro i membri della Tua famiglia.
Amen.

Mercoledì

25 maggio 2016

1Pt 1, 18–25; Sal 147

Preghiera Iniziale

Il Signore è mio sostegno,
mi ha liberato e mi ha portato al largo,
è stato lui la mia salvezza
perché mi vuole bene.

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 32–45)

Ascolta

In quel tempo, mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti ai discepoli ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti.

Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà».

Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Gesù cammina davanti ai suoi discepoli, potremmo dire “traccia loro la strada”, soprattutto ora che sono impauriti. In questo brano il Maestro rivela nuovamente quella che è la sua missione: “Il Figlio dell’uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”. Ancora una volta l’esortazione da cogliere, è porre la nostra attenzione sul servizio, sul nostro essere prossimi alle sofferenze degli altri, sull’essere e farsi dono per gli altri. Forse agli occhi di coloro che lo seguivano, un’affermazione così poteva risultare incomprensibile, ma Gesù sapeva bene che cosa avrebbe comportato quella salita verso Gerusalemme. Giacomo e Giovanni, in maniera forse inopportuna ed ingenua, chiedono di poter stare nei primi posti accanto a Gesù, come se volessero assicurarsi il meglio prima degli altri; tuttavia il Signore non manca di sottolineare quanto sia difficile farsi servo e schiavo di tutti. I discepoli capiranno solo più avanti, quanto è duro “bere il calice”. Con la sua testimonianza, Gesù ci rivela quanto la verità e la fedeltà del nostro amore si mostrano proprio nel momento in cui il seguire sembra assurdo e più difficile.

**Per
riflettere**

Quali sono le mie difficoltà, le mie paure, i freni, le incertezze nella sequela di Gesù?

Preghiera Finale

Signore, Dio della mia vita,
guarda alla mia debolezza e aumenta la mia fede.
Sono molte le cose che non comprendo:
gli episodi spiacevoli e amari della vita,
il tuo silenzio quando t’invoco...
Io mi metto davanti a te,
fiducioso di stare alla tua presenza,
sicuro che nessuna delle mie preghiere cadrà nel vuoto,
perché tu sei un Dio fedele e buono.
Parlami nel silenzio, istruiscimi in ogni cosa,
illumina la mia debole mente
perché possa riconoscerti presente e vivo accanto a me.
Aumenta la mia fede, Signore,
aiutami a credere in te quando le ombre sembrano prevalere;
aiutami a fidarmi della tua Parola
e insegnami a lasciarmi guidare docilmente da te,
che sei l’Amore senza fine.

Preghiera Iniziale

Signore, ho cercato il tuo volto;
il tuo volto, Signore, io cerco,
non nascondermi il tuo volto.
Svela a me tutto il mio essere di fronte a te.
Purifica, risana, rinforza,
illumina l'occhio della mia mente affinché ti veda.
Raccolga le sue forze l'anima mia
e con tutto l'intelletto si rivolga ancora a te, Signore.
Che cosa sei, Signore, che cosa sei,
che cosa comprende di te il mio cuore?
Certo tu sei vita, sei sapienza,
sei bontà, beatitudine, sei eternità e ogni vero bene.
(Anselmo d'Aosta, Proslogion, XVIII; PL 158, 236-237)

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 46-52)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Questo passo del Vangelo di Marco ci narra di un incontro profondo e toccante tra la storia di Bartimeo e Gesù. Potrebbe sembrare a prima lettura uno dei tanti miracoli che Gesù era solito compiere tra la gente, ma le guarigioni del Signore non erano solo fisiche, bensì prima di tutto guarigioni del cuore. Bartimeo, appellativo che vuol dire “figlio di Timeo”, a significare che quest’uomo non ha un proprio nome e una propria identità, è cieco e si trova lungo la strada, cioè è una persona emarginata e che si trova fuori dalla società.

Sentendo che Gesù era lì vicino, inizia a gridare: «Gesù abbi pietà di me!». Come sempre le persone attorno non danno attenzione a questo grido di sofferenza, e in generale alle difficoltà degli ultimi. Gesù invece coglie questa richiesta di salvezza, soprattutto accoglie il bisogno di questo uomo di essere guarito dalla cecità del cuore. Ciò che salva Bartimeo, è la sua fede, la fiducia riposta nella Vera salvezza, che solo l’incontro con il Signore può dare. Da questo atto di affidamento, scaturisce l’autentica guarigione del cuore.

Lo sguardo compassionevole che Gesù rivolge a ciascuno ma soprattutto a coloro che sono considerati gli scarti della nostra società, è molto toccante e scruta nella più profonda umanità dell’uomo. È proprio lì, nel nostro intimo, che il Signore ci incontra e ci accoglie con il dono della sua misericordia.

**Per
riflettere**

Il cieco supplica Gesù con insistenza, gli chiede con fiducia la guarigione. Ho io coscienza di aver bisogno di guarigione e di salvezza?

Preghiera Finale

O Gesù buono,
tu che sai leggere nei cuori
e che sai trovare in ciascuno
anche la più piccola scintilla di bontà,
donami la capacità di vedere
quello che è invisibile agli occhi
e di sentire anche chi non ha voce.
Rendimi capace di avvertire la tua presenza
che mi rasserena e mi chiama ogni giorno
a fare della mia vita qualcosa di bello.
Rendimi attento alle persone che mi vivono accanto
e disponibile ad accogliere in loro
anche il più piccolo segno
di amicizia e di carità.

Preghiera Iniziale

Signore, Padre misericordioso, Tu hai scelto ognuno dei tuoi figli, perché diventi annunciatore del tuo amore nel mondo e porti così il frutto buono della tua Presenza in mezzo a tutte le genti. Fa' che il nostro frutto rimanga, grazie alla nostra comunione con Te e il Figlio tuo, Gesù; aiutaci ad accoglierlo quale nostro Amico e Maestro, che entra ogni giorno nel tempio sacro della nostra vita. Egli possa ogni giorno rinnovare la sua alleanza con noi, grazie alla fede e alla preghiera colma di fiducioso abbandono. Amen.

Dal Vangelo

secondo Marco (11, 11-25)

Ascolta

[Dopo essere stato acclamato dalla folla, Gesù] entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici verso Betània.

La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. Rivolto all'albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l'udirono.

Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: “La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni”? Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento. Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città.

La mattina seguente, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l'albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe».

La lettura che oggi ci propone la liturgia è molto forte. Il brano è suddiviso in due momenti: uno che ha per oggetto una pianta di fico e l'altro un tempio.

L'evangelista Marco ci narra che Gesù uscendo da Betania, ebbe fame. Questa espressione richiama la stessa usata nel passo delle tentazioni nel deserto, e vuole esprimere una condizione di debolezza, fragilità e stanchezza. Avvicinandosi all'albero di fico, Gesù nota che in realtà non ha frutti; questo rappresenta una metafora per la nostra vita! In realtà, siamo proprio noi che il Signore cerca per entrare in una relazione reciproca e mettere a nudo il nostro cuore per salvarci e guarire le nostre ferite. Non ci vuole vuoti e sterili ma pieni, maturi e fiduciosi nel suo Amore.

Il fico senza frutto anticipa il secondo momento di questo racconto, cioè il tempio, un luogo di preghiera svuotato di senso e profanato. Gesù ci porta l'esempio di un nuovo modo di fare economia: ci spinge a non ridurre la nostra vita al denaro, alla ricchezza, al materialismo e alla compravendita ma a mettere al centro la relazione con il Padre e aprire il cuore alla preghiera e alla fede.

Il brano si conclude con il bellissimo invito a non dubitare, ad avere fiducia in Lui, ad avvicinarsi a Dio per entrare in autentica comunione senza bisogno di foglie per nascondersi, senza bisogno di contare le monete ma portando solo noi stessi. E ancora una volta l'esortazione è a coltivare i rapporti con i nostri fratelli e sorelle attraverso i segni dell'amore e del perdono.

Per riflettere

Mi vedo, in alcuni aspetti di me, della mia vita, come il fico sterile, senza frutti o come il tempio, luogo freddo di commerci e di calcoli? Sento dentro di me il desiderio di poter donare anch'io il frutto dolce dell'amore, dell'amicizia, della condivisione?

Preghiera Finale

Signore, mi chiedi di fidarmi di te, della tua Parola,
di lasciarmi scavare, zappare e concimare dalle tue cure.

Taglia, pota e strappa tutto ciò che mi impedisce
di vederti, di ascoltarti, di riconoscerti e di amarti.

Innaffiami con dell'acqua viva e dammi luce con la tua Parola.

Ricorda anche di mettere il concime: il tuo Amore.

Solo tu puoi trasformare un virgulto selvaggio
in una pianta rigogliosa e splendida.

Poiché hai già fatto tante meraviglie per me
e io non smetto di ringraziarti.

Preghiera Iniziale

Signore, Padre buono e misericordioso,
Tu hai mandato dal Cielo il tuo Figlio Gesù,
per rivelare a noi l'autorità e la dolcezza del tuo Amore.
Manda ancora su di noi il tuo Spirito Santo,
come discese su Cristo dopo il Battesimo nelle acque del Giordano
e mentre si aprono i cieli e risuona la tua voce di salvezza:
“Tu sei il Figlio mio, l'amato”,
i nostri cuori non discutano, né si chiudano,
ma in piena fiducia possano accogliere la tua luce
e il tuo abbraccio di Padre, oggi e sempre. Amen.

Dal Vangelo

secondo Marco (11, 27–33)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme. E, mentre egli camminava nel tempio, vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?».

Ma Gesù disse loro: «Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi».

Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: “Dal cielo”, risponderà: “Perché allora non gli avete creduto?”. Diciamo dunque: “Dagli uomini”?». Ma temevano la folla, perché tutti ritenevano che Giovanni fosse veramente un profeta. Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo».

E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

In questo brano Gesù pone un tranello ai sacerdoti e alle autorità che, come al solito, mettono in discussione ciò che dice o fa. La domanda che gli pongono è provocatoria: “Con quale autorità?” e già si percepisce la grande distanza tra loro e Gesù. Il Signore, potremmo dire con astuzia, vuole condurli e condurci a riflettere su ciò che è veramente importante. Il richiamo all’esperienza di Giovanni Battista ci riporta al punto di partenza della nostra fede, il Battesimo, che ci consacra figli di Dio. La nostra ricchezza è l’amore dell’Unico Padre! Essere consapevoli di questo amore grande ci fa scoprire la necessità di guardare alla nostra piccolezza, di considerarci umili e bisognosi di Lui.

Gesù aspetta una risposta da coloro che lo hanno interrogato, anche se questi non sanno che cosa dire. . . il loro cuore, infatti, è solo pieno di voglia di potere e autorità. Forse, talvolta, anche il nostro cuore vive di autosufficienza e non si apre all’immensità di amore gratuito che il Signore ci dona.

**Per
riflettere**

Ci sono momenti in cui mi sento autosufficiente e voglio contare solo su me stesso?

Preghiera Finale

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima;
la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice.

I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi.

Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti,
più preziosi dell’oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.

(Salmo 18)

Domenica

29 maggio 2016

Gn 14, 18–20; Sal 109; 1Cor 11, 23–26
Santissimi Corpo e Sangue di Cristo

Preghiera Iniziale

Se desidero medicare le mie ferite, tu sei medico.

Se brucio di febbre, tu sei la sorgente ristoratrice.

Se sono oppresso dalla colpa, tu sei il perdono.

Se ho bisogno di aiuto, tu sei la forza.

Se temo la morte, tu sei la vita eterna.

Se desidero il cielo, tu sei la vita.

Se fuggo le tenebre, tu sei la luce.

Se cerco il cibo, tu sei il nutrimento.

(Sant'Ambrogio)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 11b–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.

Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta».

Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini.

Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti.

Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

Nel giorno in cui celebriamo il Corpus Domini, la liturgia ci propone un episodio ben noto dei vangeli, la Moltiplicazione dei pani e dei pesci. Come ogni brano famoso corre il rischio di essere letto con superficialità perché tanto lo conosciamo o lo abbiamo sentito tante volte. Invece, proprio il fatto che lo conosciamo, dovrebbe indurci a riflettere più a fondo su ciò che ha da dirci.

Gesù è seguito da molte persone e i discepoli, giunto il tramonto, si preoccupano di congedare la folla affamata, visto che nel deserto non si può trovare cibo. I discepoli non vedono una possibile soluzione, dal momento che hanno solo cinque pani e due pesci.

L'iniziativa presa da Gesù avrà sicuramente lasciato spiazzati i discepoli; infatti, è proprio con quello che essi credono nulla che il Signore compie un grande miracolo. Quante cose Gesù può compiere con quello che noi consideriamo poco!

L'evangelista Luca descrive attentamente la scena: Gesù prende i pani e i pesci, leva gli occhi al cielo, li benedice, li spezza e li fa distribuire alla gente. Questo segno ci ricorda l'Ultima cena, quando il Signore ha istituito l'Eucarestia compiendo gli stessi gesti con il pane e il vino. L'invito di Gesù è quello di aprirci alla condivisione. Il cristiano è chiamato a preoccuparsi dei bisogni del prossimo e a mettere in comunione il pane di vita. Inoltre, l'insegnamento è a fidarci di Lui e affidargli quello che per noi è insignificante perché con il suo sostegno possiamo fare cose grandi!

**Per
riflettere**

Quali sono i miei cinque pani e due pesci, ovvero ciò che considero nulla e insufficiente?

Preghiera Finale

Signore Gesù, Pane vivo disceso dal cielo, Parola eterna del Padre, fratello nostro.

Sei venuto tra noi per farci conoscere e gustare la tenerezza del Padre.

Riuniti in preghiera ti invochiamo per noi stessi e le nostre famiglie;

ti preghiamo pure per quanti si affidano alla nostra preghiera,

e per chi è alla ricerca di te, anche se cammina ancora lontano dalla tua casa.

Come le folle che ti seguivano senza sosta e senza preoccuparsi del cibo,

anche noi manifestiamo il desiderio vivo di essere tuoi discepoli;

cerchiamo la tua parola e siamo sfamati dal pane di Vita che sei tu stesso.

Spezza anche per noi questi doni,

e rendici generosi nel dividerli con quanti sono ci accanto.

Anche con quelli che non conosciamo,

ma sappiamo che sono tuoi fratelli, perché figli del Padre.

Donaci il tuo Spirito perché vogliamo lasciarci illuminare dalla luce che viene da Dio

e diventare a nostra volta riflesso della tua bontà.

Preghiera Iniziale

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza.

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi.

Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!

Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo
con rami frondosi fino agli angoli dell'altare.

Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto.

Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 1-12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si mise a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti, agli scribi e agli anziani]: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. Ne mandò un altro, e questo lo uccisero; poi molti altri: alcuni li bastonarono, altri li uccisero.

Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». Ma quei contadini dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra». Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. Non avete letto questa Scrittura: «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi»?».

E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. Lo lasciarono e se ne andarono.

La parabola della vigna raccontata da Gesù in questo passo rappresenta un rimando alla sua esperienza di Messia. Dio Padre ha inviato molti profeti ad annunciare il suo Amore, persino il Figlio fatto uomo, ma non sono stati sempre accolti e ascoltati. Gesù è l'erede descritto nella parabola, e anche Lui sarà rifiutato dagli uomini e condannato a morte. Eppure la pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra portante; il Signore è la pietra angolare, che mostra tutta la sua potenza proprio nel momento più atroce e difficile della crocifissione. Ciò che gli uomini hanno deciso di buttare via, è in realtà Colui che è venuto a salvarci e, rimanendo fedele alla sua missione, morire per noi. Tuttavia alla fedeltà del Signore si contrappone l'infedeltà dell'uomo.

Questo ci porta a riflettere sulla nostra mancanza di fiducia, su quando ci fa comodo mettere Dio da parte, su quando decidiamo che gli altri sono da scartare. . .

La nostra missione è invece stare con Gesù, coltivare la nostra relazione con Lui, imparare dal suo esempio di perseveranza a sopportare le difficoltà e le prove che incontriamo sul nostro cammino.

**Per
riflettere**

Vivo con fiducia, fedeltà e costanza la mia fede, la mia vocazione?

Preghiera Finale

Ci riempie di stupore e di gioia la passione
che, tu, o Signore, nutri per noi, tuo popolo,
amato fino alla morte di croce.

Ma non sempre ci riconosciamo degni del tuo amore:
nei nostri pensieri spesso ci sono gli interessi, il potere,
le cose materiali, non i valori che tu ci ha indicato,
non ciò che è vero, nobile, giusto e puro.

Fa' o Padre buono, che crediamo nel tuo amore immutabile,
anche quando ci allontaniamo da te
e non seguiamo la tua Parola.

Martedì
31 maggio 2016

Sof 3, 14–17 *opp.* Rm 12, 9–16b; Is 12, 2–6
Visitazione della Beata Vergine Maria

Preghiera Iniziale

Rallegrati, figlia di Sion,
grida di gioia, Israele,
esulta e acclama con tutto il cuore,
figlia di Gerusalemme!

Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico.

Re d'Israele è il Signore in mezzo a te,
tu non temerai più alcuna sventura.

In quel giorno si dirà a Gerusalemme:

«Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!

Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente.

Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore,
esulterà per te con grida di gioia».

(Sofonia 3, 14–18)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–56)

Ascolta

In quei giorni, Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Maria è l'esempio del credente: colui che ha accolto nella propria vita l'annuncio della salvezza e si fa operatore di questa salvezza destinata a tutti gli uomini. La prima cosa che compie è quella di "alzarsi e andare in fretta" per mettersi al servizio della parente che, anziana, è al sesto mese di gravidanza. Quello che ci viene presentato durante l'incontro tra le due donne è un inno di lode a Dio. Coloro che pongono la propria fiducia in Dio e accolgono il suo progetto si sentono toccati dal suo amore e sono animati dalla fretta di annunciare la propria gioia. L'inno che Maria pronuncia è un'esaltazione dell'opera di Dio che si dimostra amorevole e premuroso nei confronti degli umili, degli affamati e di tutti coloro che la società emargina. Ascoltando questo dialogo che diviene preghiera di ringraziamento viene in mente il discorso della montagna di Gesù in cui sono chiamati beati, cioè felici, coloro che vivono in una situazione di sofferenza. Nelle parole di Maria si intravede un Dio il cui tratto distintivo è la misericordia verso i sofferenti, gli ultimi, gli emarginati e Maria stessa diviene portatrice del segno tangibile di questo amore: il Figlio unigenito, venuto per salvare l'umanità dal peccato, dal distacco della relazione con Dio e dal suo amore. Maria ed Elisabetta stesse appartengono a quella categoria di persone che al tempo di Gesù erano emarginate, le donne, e loro divengono il segno dell'opera misericordiosa di Dio nella storia, grazie alla loro testimonianza e all'accoglienza dei piani del Padre: diventano, e Maria lo sarà fino alla resurrezione del Figlio, simbolo del discepolo umile, che si mette al servizio dell'opera di Dio e, sentendosi amato, prorompe in preghiera di gioia e di lode nei confronti del Padre.

**Per
riflettere**

La mia preghiera diventa lode a Dio per le "grandi opere" che ha compiuto in me?

Preghiera Finale

Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza.
Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.
Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime.
Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.
Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.
(Isaia 12, 2-6)

Prima catechesi mariana di Giovanni Paolo II:

«Presenza di Maria all'origine della Chiesa»

Mercoledì 6 settembre 1995

1. Dopo essermi soffermato nelle precedenti catechesi ad approfondire l'identità e la missione della Chiesa, avverto ora il bisogno di volgere lo sguardo verso la Beata Vergine, Colei che ne ha perfettamente realizzato la santità e ne costituisce il modello. È quanto hanno fatto gli stessi Padri del Concilio Vaticano II: dopo aver esposto la dottrina sulla realtà storico-salvifica del Popolo di Dio, hanno voluto completarla con l'illustrazione del ruolo di Maria nell'opera della salvezza. Il capitolo VIII della Costituzione conciliare *Lumen gentium*, infatti, ha lo scopo non solo di sottolineare la valenza ecclesiologica della dottrina mariana, ma di mettere altresì in luce il contributo che la figura della Beata Vergine offre alla comprensione del mistero della Chiesa.

2. Prima di esporre l'itinerario mariano del Concilio, desidero rivolgere uno sguardo contemplativo a Maria, così come, all'origine della Chiesa, è descritta negli Atti degli Apostoli. Luca, all'inizio di questo scritto neotestamentario che presenta la vita della prima comunità cristiana, dopo aver ricordato singolarmente i nomi degli Apostoli (1, 13), afferma: "Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù, e con i fratelli di lui" (1, 14). In questo quadro spicca la persona di Maria, la sola che viene ricordata con il proprio nome, oltre agli apostoli: ella rappresenta un volto della Chiesa diverso e complementare rispetto a quello ministeriale o gerarchico.

3. La frase di Luca, infatti, riferisce la presenza, nel cenacolo, di alcune donne, manifestando così l'importanza del contributo femminile alla vita della Chiesa, sin dai primordi. Questa presenza viene messa in rapporto stretto con la perseveranza della comunità nella preghiera e con la concordia. Questi tratti esprimono perfettamente due aspetti fondamentali del contributo specifico delle donne alla vita ecclesiale. Più propensi all'attività esterna, gli uomini hanno bisogno dell'aiuto delle donne per essere riportati alle relazioni personali e per progredire verso l'unione dei cuori. "Benedetta fra le donne" (Lc 1, 42), Maria assolve in modo eminente questa missione femminile. Chi, meglio di Maria, favorisce in tutti i credenti la perseveranza nella preghiera? Chi promuove, meglio di lei, la concordia e l'amore? Riconoscendo la missione pastorale affidata da Gesù agli Undici, le donne del cenacolo, con Maria in mezzo a loro, si uniscono alla loro preghiera e testimoniano, nello stesso tempo, la presenza nella Chiesa di persone che, pur non avendo ricevuto quella missione, sono ugualmente membri, a pieno titolo, della comunità radunata nella fede in Cristo.

4. La presenza di Maria nella comunità, che attende in preghiera l'effusione dello Spirito (cfr. At 1, 14), evoca la parte da lei avuta nell'incarnazione del Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo (cfr. Lc 1, 35). Il ruolo della Vergine in quella fase iniziale e il

ruolo che essa svolge ora, nella manifestazione della Chiesa a Pentecoste, sono strettamente collegati. La presenza di Maria nei primi momenti di vita della Chiesa è posta in singolare evidenza dal confronto con la partecipazione assai discreta che Ella ha avuto precedentemente, durante la vita pubblica di Gesù. Quando il Figlio inizia la sua missione, Maria resta a Nazaret, anche se tale separazione non esclude contatti significativi, come a Cana, e, soprattutto, non le impedisce di partecipare al sacrificio del Calvario. Nella prima comunità, invece, il ruolo di Maria assume notevole rilevanza. Dopo l'Ascensione ed in attesa della Pentecoste, la Madre di Gesù è presente personalmente ai primi passi dell'opera avviata dal Figlio.

5. Gli Atti degli Apostoli, sottolineano che Maria si trovava nel Cenacolo “con i fratelli di Gesù” (At 1, 14), cioè con i suoi parenti, come ha sempre interpretato la tradizione ecclesiale: non si tratta tanto di un raduno di famiglia, quanto del fatto che, sotto la guida di Maria, la famiglia naturale di Gesù è venuta a far parte della famiglia spirituale del Cristo: “Chi compie la volontà di Dio,—aveva detto Gesù—costui è mio fratello, sorella e madre” (Mc 3, 34). Nella medesima circostanza Luca qualifica esplicitamente Maria come “la Madre di Gesù” (At 1, 14), quasi a voler suggerire che qualcosa della presenza del Figlio asceso al cielo rimane nella presenza della madre. Ella ricorda ai discepoli il volto di Gesù ed è, con la sua presenza in mezzo alla Comunità, il segno della fedeltà della Chiesa a Cristo Signore. Il titolo di “Madre”, in questo contesto, annuncia l'atteggiamento di premurosa vicinanza con cui la Vergine seguirà la vita della Chiesa. Ad essa Maria aprirà il suo cuore per manifestare le meraviglie operate in lei da Dio onnipotente e misericordioso. Sin dall'inizio Maria esercita il suo ruolo di “Madre della Chiesa”: la sua azione favorisce l'intesa fra gli Apostoli che Luca presenta “concordi” e molto lontani dalle dispute che talvolta erano sorte tra loro. Maria esercita, infine, la sua maternità verso la comunità dei credenti, non solo pregando per ottenere alla Chiesa i doni dello Spirito Santo, necessari per la sua formazione ed il suo futuro, ma educando, altresì, i discepoli del Signore alla costante comunione con Dio. Ella si rende così educatrice del popolo cristiano alla preghiera, all'incontro con Dio, elemento centrale e indispensabile perché l'opera dei Pastori e dei fedeli abbia sempre nel Signore il suo inizio e la sua motivazione profonda.

6. Da queste brevi considerazioni emerge chiaramente come il rapporto tra Maria e la Chiesa costituisca un confronto affascinante tra due madri. Esso ci rivela chiaramente la missione materna di Maria e impegna la Chiesa a cercare sempre la sua vera identità nella contemplazione del volto della *Theotokos*.

Da *Le 70 catechesi mariane di Giovanni Paolo II*, di mercoledì in mercoledì, a partire dal 6 settembre 1995 fino al 12 novembre 1997, disponibili su www.novena.it.

Inno delle Lodi Mattutine della festa della Visitazione di Maria

31 maggio

O Donna gloriosa,
alta sopra le stelle,
tu nutri al tuo seno
il Dio che ti ha creato.

La gioia che Eva ci tolse
ci rendi nel tuo Figlio
e dischiudi il cammino
verso il regno dei cieli.

Sei la via della pace,
sei la porta regale,
ti acclamino i popoli
redenti dal tuo Figlio.

A Dio Padre sia lode,
al Figlio e allo Spirito,
che ti hanno adornata
di una veste di grazia. Amen.